# ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

AN. ET VOL. CVI

TYPIS VATICANIS

MMXIV

An. et vol. CVI 3 Ianuarii 2014 N. 1

# ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

*Directio*: Palazzo Apostolico – Città del Vaticano – *Administratio*: Libreria Editrice Vaticana

# ACTA FRANCISCI PP.

## HOMILIAE

### I

### In nocte Sollemnitatis Nativitatis Domini.*

1. «*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce*».[1]

Questa profezia di Isaia non finisce mai di commuoverci, specialmente quando la ascoltiamo nella Liturgia della Notte di Natale. E non è solo un fatto emotivo, sentimentale; ci commuove perché dice la realtà profonda di ciò che siamo: siamo popolo in cammino, e intorno a noi – e anche dentro di noi – ci sono tenebre e luce. E in questa notte, mentre lo spirito delle tenebre avvolge il mondo, si rinnova l'avvenimento che sempre ci stupisce e ci sorprende: il popolo in cammino vede una grande luce. Una luce che ci fa riflettere su questo mistero: mistero del *camminare* e del *vedere*.

Camminare. Questo verbo ci fa pensare al corso della storia, a quel lungo cammino che è la storia della salvezza, a cominciare da Abramo, nostro padre nella fede, che il Signore chiamò un giorno a partire, ad uscire dal suo paese per andare verso la terra che Lui gli avrebbe indicato. Da allora, la nostra identità di credenti è quella di gente pellegrina verso la terra promessa. Questa storia è sempre accompagnata dal Signore! Egli è sempre fedele al suo patto e alle sue promesse. Perché fedele, «Dio è luce,

* Die 24 Decembris 2013.

[1] *Is* 9, 1.

e in lui non c'è tenebra alcuna».[2] Da parte del popolo, invece, si alternano momenti di luce e di tenebra, fedeltà e infedeltà, obbedienza e ribellione; momenti di popolo pellegrino e momenti di popolo errante.

Anche nella nostra storia personale si alternano momenti luminosi e oscuri, luci e ombre. Se amiamo Dio e i fratelli, camminiamo nella luce, ma se il nostro cuore si chiude, se prevalgono in noi l'orgoglio, la menzogna, la ricerca del proprio interesse, allora scendono le tenebre dentro di noi e intorno a noi. «Chi odia suo fratello – scrive l'apostolo Giovanni – è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi».[3] Popolo in cammino, ma popolo pellegrino che non vuole essere popolo errante.

2. In questa notte, come un fascio di luce chiarissima, risuona l'annuncio dell'Apostolo: «*È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini*».[4]

La grazia che è apparsa nel mondo è Gesù, nato dalla Vergine Maria, vero uomo e vero Dio. Egli è venuto nella nostra storia, ha condiviso il nostro cammino. È venuto per liberarci dalle tenebre e donarci la luce. In Lui è apparsa la grazia, la misericordia, la tenerezza del Padre: Gesù è l'Amore fattosi carne. Non è soltanto un maestro di sapienza, non è un ideale a cui tendiamo e dal quale sappiamo di essere inesorabilmente lontani, è il senso della vita e della storia che ha posto la sua tenda in mezzo a noi.

3. I pastori sono stati i primi a vedere questa «tenda», a ricevere l'annuncio della nascita di Gesù. Sono stati i primi perché erano tra gli ultimi, gli emarginati. E sono stati i primi perché vegliavano nella notte, facendo la guardia al loro gregge. È legge del pellegrino vegliare, e loro vegliavano. Con loro ci fermiamo davanti al Bambino, ci fermiamo in silenzio. Con loro ringraziamo il Signore di averci donato Gesù, e con loro lasciamo salire dal profondo del cuore la lode della sua fedeltà: Ti benediciamo, Signore Dio Altissimo, che ti sei abbassato per noi. Tu sei immenso, e ti sei fatto piccolo; sei ricco, e ti sei fatto povero; sei l'onnipotente, e ti sei fatto debole.

[2] *1 Gv* 1, 5.
[3] *1 Gv* 2, 11.
[4] *Tt* 2, 11.

In questa Notte condividiamo *la gioia del Vangelo*: Dio ci ama, ci ama tanto che ha donato il suo Figlio come nostro fratello, come luce nelle nostre tenebre. Il Signore ci ripete: «Non temete».[5] Come hanno detto gli angeli ai pastori: «Non temete». E anch'io ripeto a tutti voi: Non temete! Il nostro Padre è paziente, ci ama, ci dona Gesù per guidarci nel cammino verso la terra promessa. Egli è la luce che rischiara le tenebre. Egli è la misericordia: il nostro Padre ci perdona sempre. Egli è la nostra pace. Amen.

[5] *Lc* 2, 10.

## II

**In I Vesperarum Sollemnitatis Sanctae Dei Genetricis Mariae et Hymni *Te Deum* ad gratias Deo reddendas celebratione.***

L'apostolo Giovanni definisce il tempo presente in modo preciso: « È giunta l'ultima ora ».[1] Questa affermazione – che ricorre nella Messa del 31 dicembre – sta a significare che con la venuta di Dio nella storia siamo già nei tempi « ultimi », dopo i quali il passaggio finale sarà la seconda e definitiva venuta di Cristo. Naturalmente qui si parla della *qualità* del tempo, non della *quantità*. Con Gesù è venuta la « pienezza » del tempo, pienezza di significato e pienezza di salvezza. E non ci sarà più una nuova rivelazione, ma la manifestazione piena di ciò che Gesù ha già rivelato. In questo senso siamo nell'« ultima ora »; ogni momento della nostra vita non è provvisorio, è definitivo, e ogni nostra azione è carica di eternità; infatti, la risposta che diamo oggi a Dio che ci ama in Gesù Cristo, incide sul nostro futuro. La visione biblica e cristiana del tempo e della storia non è ciclica, ma lineare: è un cammino che va verso un compimento. Un anno che è passato, quindi, non ci porta ad una realtà che finisce ma ad una realtà che si compie, è un ulteriore passo verso la meta che sta davanti a noi: una meta di speranza e una meta di felicità, perché incontreremo Dio, ragione della nostra speranza e fonte della nostra letizia.

Mentre giunge al termine l'anno 2013, raccogliamo, come in una cesta, i giorni, le settimane, i mesi che abbiamo vissuto, per offrire tutto al Signore. E domandiamoci coraggiosamente: come abbiamo vissuto il tempo che Lui ci ha donato? Lo abbiamo usato soprattutto per noi stessi, per i nostri interessi, o abbiamo saputo spenderlo anche per gli altri? Quanto tempo abbiamo riservato per stare con Dio, nella preghiera, nel silenzio, nella adorazione?

E poi pensiamo, noi cittadini romani, pensiamo a questa città di Roma. Che cosa è successo quest'anno? Che cosa sta succedendo, e che cosa succederà? Com'è la qualità della vita in questa Città? Dipende da tutti noi! Com'è la qualità della nostra « cittadinanza »? Quest'anno abbiamo contribuito, nel nostro « piccolo », a renderla vivibile, ordinata, accogliente? In effetti, il volto

* Die 31 Decembris 2013.

[1] *1 Gv* 2, 18.

di una città è come un mosaico le cui tessere sono tutti coloro che vi abitano. Certo, chi è investito di autorità ha maggiore responsabilità, ma ciascuno di noi è corresponsabile, nel bene e nel male.

Roma è una città di una bellezza unica. Il suo patrimonio spirituale e culturale è straordinario. Eppure, anche a Roma ci sono tante persone segnate da miserie materiali e morali, persone povere, infelici, sofferenti, che interpellano la coscienza di ogni cittadino. A Roma forse sentiamo più forte questo contrasto tra l'ambiente maestoso e carico di bellezza artistica, e il disagio sociale di chi fa più fatica. Roma è una città piena di turisti, ma anche piena di rifugiati. Roma è piena di gente che lavora, ma anche di persone che non trovano lavoro o svolgono lavori sottopagati e a volte indegni; e tutti hanno il diritto ad essere trattati con lo stesso atteggiamento di accoglienza e di equità, perché ognuno è portatore di dignità umana. È l'ultimo giorno dell'anno. Che cosa faremo, come agiremo nel prossimo anno, per rendere un poco migliore la nostra Città? La Roma dell'anno nuovo avrà un volto ancora più bello se sarà ancora più ricca di umanità, ospitale, accogliente; se tutti noi saremo attenti e generosi verso chi è in difficoltà; se sapremo collaborare con spirito costruttivo e solidale, per il bene di tutti. La Roma dell'anno nuovo sarà migliore se non ci saranno persone che la guardano «da lontano», in cartolina, che guardano la sua vita solo «dal balcone», senza coinvolgersi in tanti problemi umani, problemi di uomini e donne che, alla fine... e dal principio, lo vogliamo o no, sono nostri fratelli. In questa prospettiva, la Chiesa di Roma si sente impegnata a dare il proprio contributo alla vita e al futuro della Città – è il suo dovere! –, si sente impegnata ad animarla con il lievito del Vangelo, ad essere segno e strumento della misericordia di Dio.

Questa sera concludiamo l'Anno del Signore 2013 ringraziando e anche chiedendo perdono. Le due cose insieme: ringraziare e chiedere perdono. Ringraziamo per tutti i benefici che Dio ci ha elargito, e soprattutto per la sua pazienza e la sua fedeltà, che si manifestano nel succedersi dei tempi, ma in modo singolare nella pienezza del tempo, quando «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna».[2] La Madre di Dio, nel cui nome domani inizieremo un nuovo tratto del nostro pellegrinaggio terreno, ci insegni ad accogliere il Dio fatto uomo, perché ogni anno, ogni mese, ogni giorno sia colmo del suo eterno Amore. Così sia!

[2] *Gal* 4, 4.

## III

**In Sollemnitatis Sanctae Dei Genetricis Mariae et XLVII Diei Mundialis Pacis celebratione.***

La prima Lettura ci ha riproposto l'antica preghiera di benedizione che Dio aveva suggerito a Mosè perché la insegnasse ad Aronne e ai suoi figli: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace».[1] È quanto mai significativo riascoltare queste parole di benedizione all'inizio di un nuovo anno: accompagneranno il nostro cammino per il tempo che si apre davanti a noi. Sono parole di forza, di coraggio, di speranza. Non una speranza illusoria, basata su fragili promesse umane; neppure una speranza ingenua che immagina migliore il futuro semplicemente perché è futuro. Questa speranza ha la sua ragione proprio nella benedizione di Dio, una benedizione che contiene l'augurio più grande, l'augurio della Chiesa ad ognuno di noi, pieno di tutta la protezione amorevole del Signore, del suo provvidente aiuto.

L'augurio contenuto in questa benedizione si è realizzato pienamente in una donna, Maria, in quanto destinata a diventare la Madre di Dio, e si è realizzato in lei prima che in ogni creatura.

Madre di Dio. Questo è il titolo principale ed essenziale della Madonna. Si tratta di una qualità, di un ruolo che la fede del popolo cristiano, nella sua tenera e genuina devozione per la mamma celeste, ha percepito da sempre.

Ricordiamo quel grande momento della storia della Chiesa antica che è stato il Concilio di Efeso, nel quale fu autorevolmente definita la divina maternità della Vergine. La verità sulla divina maternità di Maria trovò eco a Roma dove, poco dopo, fu costruita la Basilica di Santa Maria Maggiore, primo santuario mariano di Roma e dell'intero Occidente, nel quale si venera l'immagine della Madre di Dio – la *Theotokos* – con il titolo di *Salus populi romani*. Si racconta che gli abitanti di Efeso, durante il Concilio, si radunassero ai lati della porta della basilica dove si riunivano i Vescovi e

* Die 1 Ianuarii 2014.

[1] *Nm* 6, 24-26.

gridassero: «Madre di Dio!». I fedeli, chiedendo di definire ufficialmente questo titolo della Madonna, dimostravano di riconoscerne la divina maternità. È l'atteggiamento spontaneo e sincero dei figli, che conoscono bene la loro Madre, perché la amano con immensa tenerezza. Ma è di più: è il *sensus fidei* del santo popolo fedele di Dio, che mai, nella sua unità, mai sbaglia.

Maria è da sempre presente nel cuore, nella devozione e soprattutto nel cammino di fede del popolo cristiano. «La Chiesa cammina nel tempo... e in questo cammino procede ricalcando l'itinerario compiuto dalla Vergine Maria».[2] Il nostro itinerario di fede è uguale a quello di Maria, per questo la sentiamo particolarmente vicina a noi! Per quanto riguarda la fede, che è il cardine della vita cristiana, la Madre di Dio ha condiviso la nostra condizione, ha dovuto camminare sulle stesse strade frequentate da noi, a volte difficili e oscure, ha dovuto avanzare nel «pellegrinaggio della fede».[3]

Il nostro cammino di fede è legato in modo indissolubile a Maria da quando Gesù, morente sulla croce, ce l'ha donata come Madre dicendo: «Ecco tua madre!».[4] Queste parole hanno il valore di un testamento e danno al mondo una Madre. Da quel momento la Madre di Dio è diventata anche Madre nostra! Nell'ora in cui la fede dei discepoli veniva incrinata da tante difficoltà e incertezze, Gesù li affidava a Colei che era stata la prima a credere, e la cui fede non sarebbe mai venuta meno. E la «donna» diventa Madre nostra nel momento in cui perde il Figlio divino. Il suo cuore ferito si dilata per fare posto a tutti gli uomini, buoni e cattivi, tutti, e li ama come li amava Gesù. La donna che alle nozze di Cana di Galilea aveva dato la sua cooperazione di fede per la manifestazione delle meraviglie di Dio nel mondo, al calvario tiene accesa la fiamma della fede nella risurrezione del Figlio, e la comunica con affetto materno agli altri. Maria diventa così sorgente di speranza e di gioia vera!

La Madre del Redentore ci precede e continuamente ci conferma nella fede, nella vocazione e nella missione. Con il suo esempio di umiltà e di disponibilità alla volontà di Dio ci aiuta a tradurre la nostra fede in un annuncio del Vangelo gioioso e senza frontiere. Così la nostra missione sarà

[2] Giovanni Paolo II, Enc. *Redemptoris Mater*, 2.
[3] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Lumen gentium*, 58.
[4] *Gv* 19, 27.

feconda, perché è modellata sulla maternità di Maria. A Lei affidiamo il nostro itinerario di fede, i desideri del nostro cuore, le nostre necessità, i bisogni del mondo intero, specialmente la fame e la sete di giustizia e di pace e di Dio; e la invochiamo tutti insieme, e vi invito ad invocarla per tre volte, imitando quei fratelli di Efeso, dicendole «Madre di Dio»: Madre di Dio! Madre di Dio! Madre di Dio! Amen.

# IV

**In Eucharistica celebratione apud templum Sacratissimi Nominis Iesu occasione canonizationis presbyteri Petri Favre.***

San Paolo ci dice, lo abbiamo sentito: «Abbiate gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo».[1] Noi, gesuiti, vogliamo essere insigniti del nome di Gesù, militare sotto il vessillo della sua Croce, e questo significa: avere gli stessi sentimenti di Cristo. Significa pensare come Lui, voler bene come Lui, vedere come Lui, camminare come Lui. Significa fare ciò che ha fatto Lui e con i suoi stessi sentimenti, con i sentimenti del suo Cuore.

Il cuore di Cristo è il cuore di un Dio che, per amore, si è «svuotato». Ognuno di noi, gesuiti, che segue Gesù dovrebbe essere disposto a svuotare se stesso. Siamo chiamati a questo abbassamento: essere degli «svuotati». Essere uomini che non devono vivere centrati su se stessi perché il centro della Compagnia è Cristo e la sua Chiesa. E Dio è il *Deus semper maior*, il Dio che ci sorprende sempre. E se il Dio delle sorprese non è al centro, la Compagnia si disorienta. Per questo, essere gesuita significa essere una persona dal pensiero incompleto, dal pensiero aperto: perché pensa sempre guardando l'orizzonte che è la gloria di Dio sempre maggiore, che ci sorprende senza sosta. E questa è l'inquietudine della nostra voragine. Questa santa e bella inquietudine!

Ma, perché peccatori, possiamo chiederci se il nostro cuore ha conservato l'inquietudine della ricerca o se invece si è atrofizzato; se il nostro cuore è sempre in tensione: un cuore che non si adagia, non si chiude in se stesso, ma che batte il ritmo di un cammino da compiere insieme a tutto il popolo fedele di Dio. Bisogna cercare Dio per trovarlo, e trovarlo per cercarlo ancora e sempre. Solo questa inquietudine dà pace al cuore di un gesuita, una inquietudine anche apostolica, non ci deve far stancare di annunciare il *kerygma*, di evangelizzare con coraggio. È l'inquietudine che ci prepara a ricevere il dono della fecondità apostolica. Senza inquietudine siamo sterili.

* Die 3 Ianuarii 2014.

[1] *Fil* 2, 5-7.

È questa l'inquietudine che aveva Pietro Favre, uomo di grandi desideri, un altro Daniele. Favre era un « uomo modesto, sensibile, di profonda vita interiore e dotato del dono di stringere rapporti di amicizia con persone di ogni genere ».[2] Tuttavia, era pure uno spirito inquieto, indeciso, mai soddisfatto. Sotto la guida di sant'Ignazio ha imparato a unire la sua sensibilità irrequieta ma anche dolce, direi squisita, con la capacità di prendere decisioni. Era un uomo di grandi desideri; si è fatto carico dei suoi desideri, li ha riconosciuti. Anzi per Favre, è proprio quando si propongono cose difficili che si manifesta il vero spirito che muove all'azione.[3] Una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo. Ecco la domanda che dobbiamo porci: abbiamo anche noi grandi visioni e slancio? Siamo anche noi audaci? Il nostro sogno vola alto? Lo zelo ci divora?[4] Oppure siamo mediocri e ci accontentiamo delle nostre programmazioni apostoliche di laboratorio? Ricordiamolo sempre: la forza della Chiesa non abita in se stessa e nella sua capacità organizzativa, ma si nasconde nelle acque profonde di Dio. E queste acque agitano i nostri desideri e i desideri allargano il cuore. È quello che dice Sant'Agostino: pregare per desiderare e desiderare per allargare il cuore. Proprio nei desideri Favre poteva discernere la voce di Dio. Senza desideri non si va da nessuna parte ed è per questo che bisogna offrire i propri desideri al Signore. Nelle *Costituzioni* si dice che « si aiuta il prossimo con i desideri presentati a Dio nostro Signore ».[5]

Favre aveva il vero e profondo desiderio di « essere dilatato in Dio »: era completamente centrato in Dio, e per questo poteva andare, in spirito di obbedienza, spesso anche a piedi, dovunque per l'Europa, a dialogare con tutti con dolcezza, e ad annunciare il Vangelo. Mi viene da pensare alla tentazione, che forse possiamo avere noi e che tanti hanno, di collegare l'annunzio del Vangelo con bastonate inquisitorie, di condanna. No, il Vangelo si annunzia con dolcezza, con fraternità, con amore. La sua familiarità con Dio lo portava a capire che l'esperienza interiore e la vita apostolica vanno sempre insieme. Scrive nel suo *Memoriale* che il primo movimento

[2] Benedetto XVI, *Discorso ai gesuiti*, 22 aprile 2006.
[3] Cfr *Memoriale*, 301.
[4] Cfr *Sal* 69, 10.
[5] *Costituzioni*, 638.

del cuore deve essere quello di « desiderare ciò che è essenziale e originario, cioè che il primo posto sia lasciato alla sollecitudine perfetta di trovare Dio nostro Signore ».[6] Favre prova il desiderio di « lasciare che Cristo occupi il centro del cuore ».[7] Solo se si è centrati in Dio è possibile andare verso le periferie del mondo! E Favre ha viaggiato senza sosta anche sulle frontiere geografiche tanto che si diceva di lui: « pare che sia nato per non stare fermo da nessuna parte ».[8] Favre era divorato dall'intenso desiderio di comunicare il Signore. Se noi non abbiamo il suo stesso desiderio, allora abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera e, con fervore silenzioso, chiedere al Signore, per intercessione del nostro fratello Pietro, che torni ad affascinarci: quel fascino del Signore che portava Pietro a tutte queste « pazzie » apostoliche.

Noi siamo uomini in tensione, siamo anche uomini contraddittori e incoerenti, peccatori, tutti. Ma uomini che vogliono camminare sotto lo sguardo di Gesù. Noi siamo piccoli, siamo peccatori, ma vogliamo militare sotto il vessillo della Croce nella Compagnia insignita del nome di Gesù. Noi che siamo egoisti, vogliamo tuttavia vivere una vita agitata da grandi desideri. Rinnoviamo allora la nostra oblazione all'Eterno Signore dell'universo perché con l'aiuto della sua Madre gloriosa possiamo volere, desiderare e vivere i sentimenti di Cristo che svuotò se stesso. Come scriveva san Pietro Favre, « non cerchiamo mai in questa vita un nome che non si riallacci a quello di Gesù ».[9] E preghiamo la Madonna di essere messi con il suo Figlio.

[6] *Memoriale*, 63.
[7] *Memoriale*, 68.
[8] MI, *Epistolae* I, 362.
[9] *Memoriale*, 205.

# ALLOCUTIONES

## I

### Ad Plenariam Sessionem Pontificii Consilii pro laicis.*

*Signori Cardinali,*
*cari fratelli Vescovi e Sacerdoti,*
*fratelli e sorelle!*

È per me una gioia incontrare il Pontificio Consiglio per i Laici riunito in Assemblea plenaria. Come amava ricordare il beato Giovanni Paolo II, con il Concilio è « scoccata l'ora del laicato », e ne danno conferma sempre di più gli abbondanti frutti apostolici. Ringrazio il Cardinale per le parole che mi ha rivolto.

Tra le iniziative recenti del Dicastero vorrei ricordare il Congresso Panafricano del settembre 2012, dedicato alla formazione del laicato in Africa; come pure il seminario di studio sul tema « Dio affida l'essere umano alla donna », nel venticinquesimo anniversario della Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*. E su questo punto dobbiamo approfondire di più. Nella crisi culturale del nostro tempo, la donna viene a trovarsi in prima linea nella battaglia per la salvaguardia dell'umano. E infine ringrazio con voi il Signore per la Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro: una vera festa della fede. È stata una vera festa. I cariocas erano felici e ci hanno fatto felici tutti. Il tema della Giornata: « Andate e fate discepoli tutti i popoli », ha messo in evidenza la dimensione missionaria della vita cristiana, l'esigenza di uscire verso quanti attendono l'acqua viva del Vangelo, verso i più poveri e gli esclusi. Abbiamo toccato con mano come la missione scaturisca dalla gioia contagiosa dell'incontro col Signore, che si trasforma in speranza per tutti.

Per questa Plenaria avete scelto un tema molto attuale: « Annunciare Cristo nell'era digitale ». Si tratta di un campo privilegiato per l'azione dei giovani, per i quali la « rete » è, per così dire, connaturale. *Internet* è una realtà diffusa, complessa e in continua evoluzione, e il suo sviluppo

* Die 7 Decembris 2013.

ripropone la questione sempre attuale del rapporto tra la fede e la cultura. Già durante i primi secoli dell'era cristiana, la Chiesa volle misurarsi con la straordinaria eredità della cultura greca. Di fronte a filosofie di grande profondità e a un metodo educativo di eccezionale valore, intrisi però di elementi pagani, i Padri non si chiusero al confronto, né d'altra parte cedettero al compromesso con alcune idee in contrasto con la fede. Seppero invece riconoscere e assimilare i concetti più elevati, trasformandoli dall'interno alla luce della Parola di Dio. Attuarono quello che chiede san Paolo: «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono».[1] Anche tra le opportunità e i pericoli della rete, occorre «vagliare ogni cosa», consapevoli che certamente troveremo monete false, illusioni pericolose e trappole da evitare. Ma, guidati dallo Spirito Santo, scopriremo anche preziose opportunità per condurre gli uomini al volto luminoso del Signore.

Tra le possibilità offerte dalla comunicazione digitale, la più importante riguarda l'annuncio del Vangelo. Certo non è sufficiente acquisire competenze tecnologiche, pur importanti. Si tratta anzitutto di incontrare donne e uomini reali, spesso feriti o smarriti, per offrire loro vere ragioni di speranza. L'annuncio richiede relazioni umane autentiche e dirette per sfociare in un incontro personale con il Signore. Pertanto *internet* non basta, la tecnologia non è sufficiente. Questo però non vuol dire che la presenza della Chiesa nella rete sia inutile; al contrario, è indispensabile essere presenti, sempre con stile evangelico, in quello che per tanti, specie giovani, è diventato una sorta di ambiente di vita, per risvegliare le domande insopprimibili del cuore sul senso dell'esistenza, e indicare la via che porta a Colui che è la risposta, la Misericordia divina fatta carne, il Signore Gesù.

Cari amici, la Chiesa è sempre in cammino, alla ricerca di nuove vie per l'annuncio del Vangelo. L'apporto e la testimonianza dei fedeli laici si dimostrano indispensabili ogni giorno di più. Affido pertanto il Pontificio Consiglio per i Laici alla premurosa e materna intercessione della Beata Vergine Maria, mentre di tutto cuore vi benedico. Grazie.

[1] *1 Ts* 5, 21.

# II

## Ad Delegationem Instituti «Dignitatis Humanae» nuncupati.*

*Signori Cardinali,*
*Illustri Signori,*

vi ringrazio per questo incontro, in particolare sono grato al Cardinale Martino per le parole con cui lo ha introdotto. Il vostro Istituto si propone di promuovere la dignità umana sulla base della verità fondamentale che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio. Dunque una dignità originaria di ogni uomo e donna, insopprimibile, indisponibile a qualsiasi potere o ideologia. Purtroppo nella nostra epoca, così ricca di tante conquiste e speranze, non mancano poteri e forze che finiscono per produrre una cultura dello scarto; e questa tende a divenire mentalità comune. Le vittime di tale cultura sono proprio gli esseri umani più deboli e fragili – i nascituri, i più poveri, i vecchi malati, i disabili gravi... –, che rischiano di essere «scartati», espulsi da un ingranaggio che dev'essere efficiente a tutti i costi. Questo falso modello di uomo e di società attua un ateismo pratico negando di fatto la Parola di Dio che dice: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza».[1]

Invece, se ci lasciamo interrogare da questa Parola, se lasciamo che essa interpelli la nostra coscienza personale e sociale, se lasciamo che metta in discussione i nostri modi di pensare e di agire, i criteri, le priorità e le scelte, allora le cose possono cambiare. La forza di questa Parola pone dei limiti a chiunque voglia rendersi egemone prevaricando i diritti e la dignità altrui. Nel medesimo tempo, dona speranza e consolazione a chi non è in grado di difendersi, a chi non dispone di mezzi intellettuali e pratici per affermare il valore della propria sofferenza, dei propri diritti,della propria vita.

La Dottrina sociale della Chiesa, con la sua visione integrale dell'uomo, come essere personale e sociale, è la vostra «bussola». Lì c'è un frutto particolarmente significativo del lungo cammino del Popolo di Dio nella storia moderna e contemporanea: c'è la difesa della libertà religiosa, della vita in tutte le sue fasi, del diritto al lavoro e al lavoro decente, della famiglia, dell'educazione...

* Die 7 Decembris 2013.

[1] Cfr *Gn* 1, 26.

Sono benvenute quindi tutte quelle iniziative come la vostra, che intendono aiutare le persone, le comunità e le istituzioni a riscoprire la portata etica e sociale del principio della dignità umana, radice di libertà e di giustizia. A tale scopo è necessaria un'opera di sensibilizzazione e di formazione, affinché i fedeli laici, in qualsiasi condizione, e specialmente quelli che si impegnano in campo politico, sappiano pensare secondo il Vangelo e la Dottrina sociale della Chiesa e agire coerentemente, dialogando e collaborando con quanti, con sincerità e onestà intellettuale, condividono, se non la fede, almeno una simile visione di uomo e di società e le sue conseguenze etiche. Non sono pochi i non cristiani e i non credenti convinti che la persona umana debba essere sempre un fine e mai un mezzo.

Nell'augurarvi ogni bene per la vostra attività, invoco per voi e per i vostri cari la benedizione del Signore.

## III

**Natalicia omina Curiae Romanae significantur.***

*Signori Cardinali,*
*cari fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,*
*cari fratelli e sorelle,*

ringrazio di cuore per le sue parole il Cardinale Decano. Grazie! Il Signore ci ha concesso di percorrere ancora una volta il cammino dell'Avvento, e rapidamente siamo giunti agli ultimi giorni che precedono il Natale, giorni carichi di un clima spirituale unico, fatto di sentimenti, di ricordi, di segni liturgici e non, come il presepe... In questo clima si colloca anche il tradizionale incontro con voi, Superiori e Officiali della Curia Romana, che collaborate quotidianamente nel servizio alla Chiesa. Vi saluto tutti cordialmente. E permettetemi di salutare in modo particolare Mons. Pietro Parolin, che da poco ha iniziato il suo servizio di Segretario di Stato, e ha bisogno delle nostre preghiere!

Mentre i nostri cuori sono tutti pervasi di riconoscenza verso Dio, che tanto ci ha amato da donare per noi il Figlio Unigenito, è bello dare spazio anche alla gratitudine tra noi. E io sento il bisogno, in questo mio primo Natale da Vescovo di Roma, di dire un grande «grazie» a voi, sia a tutti come comunità di lavoro, sia a ciascuno personalmente. Vi ringrazio per il vostro servizio di ogni giorno: per la cura, la diligenza, la creatività; per l'impegno, non sempre agevole, di collaborare nell'ufficio, di ascoltarsi, di confrontarsi, di valorizzare le diverse personalità e qualità nel rispetto reciproco.

In modo particolare desidero esprimere la mia gratitudine a coloro che in questo periodo terminano il loro servizio e vanno in pensione. Sappiamo bene che come sacerdoti e vescovi non si va mai in pensione, ma dall'ufficio sì, ed è giusto, anche per dedicarsi un po' di più alla preghiera e alla cura delle anime, incominciando dalla propria! Dunque un «grazie» speciale, dal cuore, per voi, cari fratelli che lasciate la Curia, specialmente per voi che avete lavorato qui per tanti anni e con tanta dedizione, nel nascondi-

* Die 21 Decembris 2013.

mento. Questo è veramente degno di ammirazione. Io ammiro tanto questi Monsignori che seguono il modello dei vecchi curiali, persone esemplari... Ma anche oggi ne abbiamo! Persone che lavorano con competenza, con precisione, abnegazione, portando avanti con cura il loro dovere quotidiano. Vorrei qui nominare qualcuno di questi nostri fratelli, per esprimere loro la mia ammirazione e la mia riconoscenza, ma sappiamo che in una lista i primi che si notano sono quelli che mancano, e, facendolo, corro il rischio di dimenticare qualcuno e di commettere così un'ingiustizia e una mancanza di carità. Però voglio dire a questi fratelli che costituiscono una testimonianza molto importante nel cammino della Chiesa.

E sono un modello, e da questo modello e da questa testimonianza ricavo le caratteristiche dell'officiale di Curia, e tanto più del Superiore, che vorrei sottolineare: la professionalità e il servizio.

La professionalità, che significa competenza, studio, aggiornamento... Questo è un requisito fondamentale per lavorare nella Curia. Naturalmente la professionalità si forma, e in parte anche si acquisisce; ma penso che, proprio perché si formi, e perché venga acquisita, bisogna che ci sia dall'inizio una buona base.

E la seconda caratteristica è il servizio, servizio al Papa e ai Vescovi, alla Chiesa universale e alle Chiese particolari. Nella Curia Romana si apprende, «si respira» in modo speciale questa duplice dimensione della Chiesa, questa compenetrazione tra universale e particolare; e penso che sia una delle esperienze più belle di chi vive e lavora a Roma: «sentire» la Chiesa in questo modo. Quando non c'è professionalità, lentamente si scivola verso l'area della mediocrità. Le pratiche diventano rapporti di «*cliché*» e comunicazioni senza lievito di vita, incapaci di generare orizzonti di grandezza. D'altra parte, quando l'atteggiamento non è di servizio alle Chiese particolari e ai loro Vescovi, allora cresce la struttura della Curia come una pesante dogana burocratica, ispettrice e inquisitrice, che non permette l'azione dello Spirito Santo e la crescita del popolo di Dio.

A queste due qualità, professionalità e servizio, vorrei aggiungerne una terza, che è la santità della vita. Sappiamo bene che questa è la più importante nella gerarchia dei valori. In effetti, è alla base anche della qualità del lavoro, del servizio. E vorrei dire qui che nella Curia Romana ci sono stati e ci sono santi. L'ho detto pubblicamente più di una volta, per ringraziare

il Signore. Santità significa vita immersa nello Spirito, apertura del cuore a Dio, preghiera costante, umiltà profonda, carità fraterna nei rapporti con i colleghi. Significa anche apostolato, servizio pastorale discreto, fedele, portato avanti con zelo a contatto diretto con il Popolo di Dio. Questo è indispensabile per un sacerdote. Santità nella Curia significa anche obiezione di coscienza. Sì, obiezione di coscienza alle chiacchiere. Noi giustamente insistiamo molto sul valore dell'obiezione di coscienza, ma forse dobbiamo esercitarla anche per difenderci da una legge non scritta dei nostri ambienti che purtroppo è quella delle chiacchiere. Allora facciamo tutti obiezione di coscienza; e badate che non voglio fare solo un discorso morale! Perché le chiacchiere danneggiano la qualità delle persone, danneggiano la qualità del lavoro e dell'ambiente.

Cari Fratelli, sentiamoci tutti uniti in questo ultimo tratto di strada verso Betlemme. Ci può far bene meditare sul ruolo di san Giuseppe, così silenzioso e così necessario accanto alla Madonna. Pensiamo a lui, alla sua premura per la sua Sposa e per il Bambino. Questo ci dice tanto sul nostro servizio alla Chiesa! Allora viviamo questo Natale spiritualmente vicini a san Giuseppe. Ci farà bene a tutti questo!

Vi ringrazio tanto per il vostro lavoro, e soprattutto per le vostre preghiere. Davvero mi sento «portato» dalle preghiere, e vi chiedo di continuare a sostenermi così. Anch'io vi ricordo al Signore e vi benedico, augurando un Natale di luce e di pace a ciascuno di voi e ai vostri cari. Buon Natale!

# NUNTII

## I

### Occasione XXII Diei Mundialis Aegrotis dicati.

Fede e carità: «*Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli*» (*1 Gv* 3, 16)

*Cari fratelli e sorelle,*

1. In occasione della XXII Giornata Mondiale del Malato, che quest'anno ha come tema *Fede e carità: «Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli»*[1], mi rivolgo in modo particolare alle persone ammalate e a tutti coloro che prestano loro assistenza e cura. La Chiesa riconosce in voi, cari ammalati, una speciale presenza di Cristo sofferente. È così: accanto, anzi, dentro la nostra sofferenza c'è quella di Gesù, che ne porta insieme a noi il peso e ne rivela il senso. Quando il Figlio di Dio è salito sulla croce ha distrutto la solitudine della sofferenza e ne ha illuminato l'oscurità. Siamo posti in tal modo dinanzi al mistero dell'amore di Dio per noi, che ci infonde speranza e coraggio: speranza, perché nel disegno d'amore di Dio anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale; e coraggio, per affrontare ogni avversità in sua compagnia, uniti a Lui.

2. Il Figlio di Dio fatto uomo non ha tolto dall'esperienza umana la malattia e la sofferenza, ma, assumendole in sé, le ha trasformate e ridimensionate. Ridimensionate, perché non hanno più l'ultima parola, che invece è la vita nuova in pienezza; trasformate, perché in unione a Cristo da negative possono diventare positive. Gesù è la via, e con il suo Spirito possiamo seguirlo. Come il Padre ha donato il Figlio per amore, e il Figlio ha donato se stesso per lo stesso amore, anche noi possiamo amare gli altri come Dio ha amato noi, dando la vita per i fratelli. La fede nel Dio buono diventa bontà, la fede nel Cristo Crocifisso diventa forza di amare fino alla fine e anche i nemici. La prova della fede autentica in Cristo è il dono di sé, il diffondersi dell'amore per il prossimo, specialmente per chi non lo merita, per chi soffre, per chi è emarginato.

[1] *1 Gv* 3, 16.

3. In forza del Battesimo e della Confermazione siamo chiamati a conformarci a Cristo, Buon Samaritano di tutti i sofferenti. «In questo abbiamo conosciuto l'amore; nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli».[2] Quando ci accostiamo con tenerezza a coloro che sono bisognosi di cure, portiamo la speranza e il sorriso di Dio nelle contraddizioni del mondo. Quando la dedizione generosa verso gli altri diventa lo stile delle nostre azioni, facciamo spazio al Cuore di Cristo e ne siamo riscaldati, offrendo così il nostro contributo all'avvento del Regno di Dio.

4. Per crescere nella tenerezza, nella carità rispettosa e delicata, noi abbiamo un modello cristiano a cui dirigere con sicurezza lo sguardo. È la Madre di Gesù e Madre nostra, attenta alla voce di Dio e ai bisogni e difficoltà dei suoi figli. Maria, spinta dalla divina misericordia che in lei si fa carne, dimentica se stessa e si incammina in fretta dalla Galilea alla Giudea per incontrare e aiutare la cugina Elisabetta; intercede presso il suo Figlio alle nozze di Cana, quando vede che viene a mancare il vino della festa; porta nel suo cuore, lungo il pellegrinaggio della vita, le parole del vecchio Simeone che le preannunciano una spada che trafiggerà la sua anima, e con fortezza rimane ai piedi della Croce di Gesù. Lei sa come si fa questa strada e per questo è la Madre di tutti i malati e i sofferenti. Possiamo ricorrere fiduciosi a lei con filiale devozione, sicuri che ci assisterà, ci sosterrà e non ci abbandonerà. È la Madre del Crocifisso Risorto: rimane accanto alle nostre croci e ci accompagna nel cammino verso la risurrezione e la vita piena.

5. San Giovanni, il discepolo che stava con Maria ai piedi della Croce, ci fa risalire alle sorgenti della fede e della carità, al cuore di Dio che «è amore»,[3] e ci ricorda che non possiamo amare Dio se non amiamo i fratelli. Chi sta sotto la Croce con Maria, impara ad amare come Gesù. La Croce «è la certezza dell'amore fedele di Dio per noi. Un amore così grande che entra nel nostro peccato e lo perdona, entra nella nostra sofferenza e ci dona la forza per portarla, entra anche nella morte per vincerla e salvarci... La Croce di Cristo invita anche a lasciarci contagiare da questo amore, ci

[2] *1 Gv* 3, 16.
[3] *1 Gv* 4, 8.16.

insegna a guardare sempre l'altro con misericordia e amore, soprattutto chi soffre, chi ha bisogno di aiuto».[4] Affido questa XXII Giornata Mondiale del Malato all'intercessione di Maria, affinché aiuti le persone ammalate a vivere la propria sofferenza in comunione con Gesù Cristo, e sostenga coloro che se ne prendono cura. A tutti, malati, operatori sanitari e volontari, imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 6 dicembre 2013

FRANCESCO PP.

[4] *Via Crucis con i giovani*, Rio de Janeiro, 26 luglio 2013.

# II

**Occasione Diei Mundialis Pacis, cui titulus est: «Fraternità, fondamento e via per la Pace».**

1. In questo mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, desidero rivolgere a tutti, singoli e popoli, l'augurio di un'esistenza colma di gioia e di speranza. Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga, infatti, il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che sospinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare.

Infatti, la fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura. E occorre subito ricordare che la fraternità si comincia ad imparare solitamente in seno alla famiglia, soprattutto grazie ai ruoli responsabili e complementari di tutti i suoi membri, in particolare del padre e della madre. La famiglia è la sorgente di ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché, per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore.

Il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avviluppano il nostro pianeta rende più palpabile la consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della terra. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri. Tale vocazione è però ancor oggi spesso contrastata e smentita nei fatti, in un mondo caratterizzato da quella «globalizzazione dell'indifferenza» che ci fa lentamente «abituare» alla sofferenza dell'altro, chiudendoci in noi stessi.

In tante parti del mondo, sembra non conoscere sosta la grave lesione dei diritti umani fondamentali, soprattutto del diritto alla vita e di quello alla libertà di religione. Il tragico fenomeno del traffico degli esseri umani, sulla cui vita e disperazione speculano persone senza scrupoli, ne

rappresenta un inquietante esempio. Alle guerre fatte di scontri armati si aggiungono guerre meno visibili, ma non meno crudeli, che si combattono in campo economico e finanziario con mezzi altrettanto distruttivi di vite, di famiglie, di imprese.

La globalizzazione, come ha affermato Benedetto XVI, ci rende vicini, ma non ci rende fratelli.[1] Inoltre, le molte situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia, segnalano non solo una profonda carenza di fraternità, ma anche l'assenza di una cultura della solidarietà. Le nuove ideologie, caratterizzate da diffuso individualismo, egocentrismo e consumismo materialistico, indeboliscono i legami sociali, alimentando quella mentalità dello «scarto», che induce al disprezzo e all'abbandono dei più deboli, di coloro che vengono considerati «inutili». Così la convivenza umana diventa sempre più simile a un mero *do ut des* pragmatico ed egoista.

In pari tempo appare chiaro che anche le etiche contemporanee risultano incapaci di produrre vincoli autentici di fraternità, poiché una fraternità priva del riferimento ad un Padre comune, quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere.[2] Una vera fraternità tra gli uomini suppone ed esige una paternità trascendente. A partire dal riconoscimento di questa paternità, si consolida la fraternità tra gli uomini, ovvero quel farsi «prossimo» che si prende cura dell'altro.

*«Dov'è tuo fratello?»* (*Gen* 4, 9)

2. Per comprendere meglio questa vocazione dell'uomo alla fraternità, per riconoscere più adeguatamente gli ostacoli che si frappongono alla sua realizzazione e individuare le vie per il loro superamento, è fondamentale farsi guidare dalla conoscenza del disegno di Dio, quale è presentato in maniera eminente nella Sacra Scrittura.

Secondo il racconto delle origini, tutti gli uomini derivano da genitori comuni, da Adamo ed Eva, coppia creata da Dio a sua immagine e somiglianza,[3] da cui nascono Caino e Abele. Nella vicenda della famiglia primigenia leggiamo la genesi della società, l'evoluzione delle relazioni tra le persone e i popoli.

[1] Cfr Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 19: *AAS* 101 (2009), 654-655.

[2] Cfr Francesco, Lett. enc. *Lumen fidei* (29 giugno 2013), 54: *AAS* 105 (2013), 591-592.

[3] Cfr *Gen* 1, 26.

Abele è pastore, Caino è contadino. La loro identità profonda e, insieme, la loro vocazione, è quella di *essere fratelli*, pur nella diversità della loro attività e cultura, del loro modo di rapportarsi con Dio e con il creato. Ma l'uccisione di Abele da parte di Caino attesta tragicamente il rigetto radicale della vocazione ad essere fratelli. La loro vicenda[4] evidenzia il difficile compito a cui tutti gli uomini sono chiamati, di vivere uniti, prendendosi cura l'uno dell'altro. Caino, non accettando la predilezione di Dio per Abele, che gli offriva il meglio del suo gregge – «il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta»[5] – uccide per invidia Abele. In questo modo rifiuta di riconoscersi fratello, di relazionarsi positivamente con lui, di vivere davanti a Dio, assumendo le proprie responsabilità di cura e di protezione dell'altro. Alla domanda: «Dov'è tuo fratello?», con la quale Dio interpella Caino, chiedendogli conto del suo operato, egli risponde: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?».[6] Poi, ci dice la Genesi, «Caino si allontanò dal Signore».[7]

Occorre interrogarsi sui motivi profondi che hanno indotto Caino a misconoscere il vincolo di fraternità e, assieme, il vincolo di reciprocità e di comunione che lo legava a suo fratello Abele. Dio stesso denuncia e rimprovera a Caino una contiguità con il male: «il peccato è accovacciato alla tua porta».[8] Caino, tuttavia, si rifiuta di opporsi al male e decide di alzare ugualmente la sua «mano contro il fratello Abele»,[9] disprezzando il progetto di Dio. Egli frustra così la sua originaria vocazione ad essere figlio di Dio e a vivere la fraternità.

Il racconto di Caino e Abele insegna che l'umanità porta inscritta in sé una vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tradimento. Lo testimonia l'egoismo quotidiano, che è alla base di tante guerre e tante ingiustizie: molti uomini e donne muoiono infatti per mano di fratelli e di sorelle che non sanno riconoscersi tali, cioè come esseri fatti per la reciprocità, per la comunione e per il dono.

[4] Cfr *Gen* 4, 1-16.
[5] *Gen* 4, 4-5.
[6] *Gen* 4, 9.
[7] 4, 16.
[8] *Gen* 4, 7.
[9] *Gen* 4, 8.

*«E voi siete tutti fratelli»* (*Mt* 23,8)

3. Sorge spontanea la domanda: gli uomini e le donne di questo mondo potranno mai corrispondere pienamente all'anelito di fraternità, impresso in loro da Dio Padre? Riusciranno con le loro sole forze a vincere l'indifferenza, l'egoismo e l'odio, ad accettare le legittime differenze che caratterizzano i fratelli e le sorelle?

Parafrasando le sue parole, potremmo così sintetizzare la risposta che ci dà il Signore Gesù: poiché vi è un solo Padre, che è Dio, voi siete tutti fratelli.[10] La radice della fraternità è contenuta nella paternità di Dio. Non si tratta di una paternità generica, indistinta e storicamente inefficace, bensì dell'amore personale, puntuale e straordinariamente concreto di Dio per ciascun uomo.[11] Una paternità, dunque, efficacemente generatrice di fraternità, perché l'amore di Dio, quando è accolto, diventa il più formidabile agente di trasformazione dell'esistenza e dei rapporti con l'altro, aprendo gli uomini alla solidarietà e alla condivisione operosa.

In particolare, la fraternità umana è rigenerata *in* e *da* Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione. La croce è il «luogo» definitivo di *fondazione* della fraternità, che gli uomini non sono in grado di generare da soli. Gesù Cristo, che ha assunto la natura umana per redimerla, amando il Padre fino alla morte e alla morte di croce,[12] mediante la sua risurrezione ci costituisce come *umanità nuova*, in piena comunione con la volontà di Dio, con il suo progetto, che comprende la piena realizzazione della vocazione alla fraternità.

Gesù riprende dal principio il progetto del Padre, riconoscendogli il primato su ogni cosa. Ma il Cristo, con il suo abbandono alla morte per amore del Padre, diventa *principio nuovo* e *definitivo* di tutti noi, chiamati a riconoscerci in Lui come fratelli perché *figli* dello stesso Padre. Egli è l'Alleanza stessa, lo spazio personale della riconciliazione dell'uomo con Dio e dei fratelli tra loro. Nella morte in croce di Gesù c'è anche il superamento della *separazione* tra popoli, tra il popolo dell'Alleanza e il popolo dei Gentili, privo di speranza perché fino a quel momento rimasto estraneo ai patti della Promessa. Come si legge nella Lettera agli Efesini, Gesù Cristo

[10] Cfr *Mt* 23, 8-9.
[11] Cfr *Mt* 6, 25-30.
[12] Cfr *Fil* 2, 8.

è colui che in sé riconcilia tutti gli uomini. Egli *è* la pace, poiché dei due popoli ne ha fatto uno solo, abbattendo il muro di separazione che li divideva, ovvero l'inimicizia. Egli ha creato in se stesso un solo popolo, un solo uomo nuovo, una sola nuova umanità.[13]

Chi accetta la vita di Cristo e vive in Lui, riconosce Dio come Padre e a Lui dona totalmente se stesso, amandolo sopra ogni cosa. L'uomo riconciliato vede in Dio il Padre di tutti e, per conseguenza, è sollecitato a vivere una fraternità aperta a tutti. In Cristo, l'altro è accolto e amato come figlio o figlia di Dio, come fratello o sorella, non come un estraneo, tantomeno come un antagonista o addirittura un nemico. Nella famiglia di Dio, dove tutti sono figli di uno stesso Padre, e perché innestati in Cristo, *figli nel Figlio*, non vi sono «vite di scarto». Tutti godono di un'eguale ed intangibile dignità. Tutti sono amati da Dio, tutti sono stati riscattati dal sangue di Cristo, morto in croce e risorto per ognuno. È questa la ragione per cui non si può rimanere indifferenti davanti alla sorte dei fratelli.

*La fraternità, fondamento e via per la pace*

4. Ciò premesso, è facile comprendere che la fraternità è *fondamento* e *via* per la pace. Le Encicliche sociali dei miei Predecessori offrono un valido aiuto in tal senso. Sarebbe sufficiente rifarsi alle definizioni di pace della *Populorum progressio* di Paolo VI o della *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II. Dalla prima ricaviamo che lo sviluppo integrale dei popoli è il nuovo nome della pace.[14] Dalla seconda, che la pace è *opus solidaritatis*.[15]

Paolo VI afferma che non soltanto le persone, ma anche le Nazioni debbono incontrarsi in uno spirito di fraternità. E spiega: «In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra noi dobbiamo [...] lavorare assieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità».[16] Questo dovere riguarda in primo luogo i più favoriti. I loro obblighi sono radicati nella fraternità umana e soprannaturale e si presentano sotto un triplice aspetto: il *dovere di solidarietà*, che esige che le Nazioni ricche aiutino quelle meno progredite; il *dovere di giustizia sociale*, che richiede il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni difettose tra popoli forti e

[13] Cfr 2, 14-16.

[14] Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 87: *AAS* 59 (1967), 299

[15] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 39: *AAS* 80 (1988), 566-568.

[16] Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 43: *AAS* 59 (1967), 278-279.

popoli deboli; il *dovere di carità universale*, che implica la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri.[17]

Così, se si considera la pace come *opus solidaritatis*, allo stesso modo, non si può pensare che la fraternità non ne sia il fondamento precipuo. La pace, afferma Giovanni Paolo II, è un bene indivisibile. O è bene di tutti o non lo è di nessuno. Essa può essere realmente conquistata e fruita, come miglior qualità della vita e come sviluppo più umano e sostenibile, solo se si attiva, da parte di tutti, «una determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune».[18] Ciò implica di non farsi guidare dalla «brama del profitto» e dalla «sete del potere». Occorre avere la disponibilità a «"perdersi" a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a "servirlo" invece di opprimerlo per il proprio tornaconto. [...] L'"altro" – persona, popolo o Nazione – [non va visto] come uno strumento qualsiasi, per sfruttare a basso costo la sua capacità di lavoro e la resistenza fisica, abbandonandolo poi quando non serve più, ma come un nostro "simile", un "aiuto"».[19]

La *solidarietà cristiana* presuppone che il prossimo sia amato non solo come «un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma [come] *viva immagine* di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo»,[20] come un altro *fratello*. «Allora la coscienza della paternità comune di Dio, della fraternità di tutti gli uomini in Cristo, "figli nel Figlio", della presenza e dell'azione vivificante dello Spirito Santo, conferirà – rammenta Giovanni Paolo II – al nostro sguardo sul mondo come un *nuovo criterio* per interpretarlo»,[21] per trasformarlo.

*Fraternità, premessa per sconfiggere la povertà*

5. Nella *Caritas in veritate* il mio Predecessore ricordava al mondo come la mancanza di *fraternità* tra i popoli e gli uomini sia una causa importante della *povertà*.[22] In molte società sperimentiamo una profonda *povertà*

[17] Cfr *ibid.*, 44: *AAS* 59 (1967), 279.

[18] Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 38: *AAS* 80 (1988), 566.

[19] *Ibid.*, 38-39: *AAS* 80 (1988), 566-567.

[20] *Ibid.*, 40: *AAS* 80 (1988), 569.

[21] *Ibid.*

[22] Cfr Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 19: : *AAS* 101 (2009), 654-655.

*relazionale* dovuta alla carenza di solide relazioni familiari e comunitarie. Assistiamo con preoccupazione alla crescita di diversi tipi di disagio, di emarginazione, di solitudine e di varie forme di dipendenza patologica. Una simile povertà può essere superata solo attraverso la riscoperta e la valorizzazione di rapporti *fraterni* in seno alle famiglie e alle comunità, attraverso la condivisione delle gioie e dei dolori, delle difficoltà e dei successi che accompagnano la vita delle persone.

Inoltre, se da un lato si riscontra una riduzione della *povertà assoluta*, dall'altro lato non possiamo non riconoscere una grave crescita della *povertà relativa*, cioè di diseguaglianze tra persone e gruppi che convivono in una determinata regione o in un determinato contesto storico-culturale. In tal senso, servono anche politiche efficaci che promuovano il principio della *fraternità,* assicurando alle persone – eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali – di accedere ai «capitali», ai servizi, alle risorse educative, sanitarie, tecnologiche affinché ciascuno abbia l'opportunità di esprimere e di realizzare il suo progetto di vita, e possa svilupparsi in pienezza come persona.

Si ravvisa anche la necessità di politiche che servano ad attenuare una eccessiva sperequazione del reddito. Non dobbiamo dimenticare l'insegnamento della Chiesa sulla cosiddetta *ipoteca sociale*, in base alla quale se è lecito, come dice san Tommaso d'Aquino, anzi necessario «che l'uomo abbia la proprietà dei beni»,[23] quanto all'uso, li «possiede non solo come propri, ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non unicamente a lui ma anche agli altri».[24]

Infine, vi è un ulteriore modo di promuovere la fraternità – e così sconfiggere la povertà – che dev'essere alla base di tutti gli altri. È il distacco di chi sceglie di vivere stili di vita sobri ed essenziali, di chi, condividendo le proprie ricchezze, riesce così a sperimentare la comunione fraterna con gli altri. Ciò è fondamentale per seguire Gesù Cristo ed essere veramente cristiani. È il caso non solo delle persone consacrate che professano voto di povertà, ma anche di tante famiglie e tanti cittadini responsabili, che

[23] *Summa Theologiae* II-II, q. 66, art. 2.

[24] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 69. Cfr Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum* (15 maggio 1891), 19: *ASS* 23 (1890-1891), 651; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 42: *AAS* 80 (1988), 573-574; Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 178.

credono fermamente che sia la relazione fraterna con il prossimo a costituire il bene più prezioso.

*La riscoperta della fraternità nell'economia*

6. Le gravi crisi finanziarie ed economiche contemporanee – che trovano la loro origine nel progressivo allontanamento dell'uomo da Dio e dal prossimo, nella ricerca avida di beni materiali, da un lato, e nel depauperamento delle relazioni interpersonali e comunitarie dall'altro – hanno spinto molti a ricercare la soddisfazione, la felicità e la sicurezza nel consumo e nel guadagno oltre ogni logica di una sana economia. Già nel 1979 Giovanni Paolo II avvertiva l'esistenza di «un reale e percettibile pericolo che, mentre progredisce enormemente il dominio da parte dell'uomo sul mondo delle cose, di questo suo dominio egli perda i fili essenziali, e in vari modi la sua umanità sia sottomessa a quel mondo, ed egli stesso divenga oggetto di multiforme, anche se spesso non direttamente percettibile, manipolazione, mediante tutta l'organizzazione della vita comunitaria, mediante il sistema di produzione, mediante la pressione dei mezzi di comunicazione sociale».[25]

Il succedersi delle crisi economiche deve portare agli opportuni ripensamenti dei modelli di sviluppo economico e a un cambiamento negli stili di vita. La crisi odierna, pur con il suo grave retaggio per la vita delle persone, può essere anche un'occasione propizia per recuperare le virtù della prudenza, della temperanza, della giustizia e della fortezza. Esse ci possono aiutare a superare i momenti difficili e a riscoprire i vincoli fraterni che ci legano gli uni agli altri, nella fiducia profonda che l'uomo ha bisogno ed è capace di qualcosa in più rispetto alla massimizzazione del proprio interesse individuale. Soprattutto tali virtù sono necessarie per costruire e mantenere una società a misura della dignità umana.

*La fraternità spegne la guerra*

7. Nell'anno trascorso, molti nostri fratelli e sorelle hanno continuato a vivere l'esperienza dilaniante della guerra, che costituisce una grave e profonda ferita inferta alla fraternità.

Molti sono i conflitti che si consumano nell'indifferenza generale. A tutti coloro che vivono in terre in cui le armi impongono terrore e distruzioni,

[25] Lett. enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 16: *AAS* 61 (1979), 290.

assicuro la mia personale vicinanza e quella di tutta la Chiesa. Quest'ultima ha per missione di portare la carità di Cristo anche alle vittime inermi delle guerre dimenticate, attraverso la preghiera per la pace, il servizio ai feriti, agli affamati, ai rifugiati, agli sfollati e a quanti vivono nella paura. La Chiesa alza altresì la sua voce per far giungere ai responsabili il grido di dolore di quest'umanità sofferente e per far cessare, insieme alle ostilità, ogni sopruso e violazione dei diritti fondamentali dell'uomo.[26]

Per questo motivo desidero rivolgere un forte appello a quanti con le armi seminano violenza e morte: riscoprite in colui che oggi considerate solo un nemico da abbattere il vostro fratello e fermate la vostra mano! Rinunciate alla via delle armi e andate incontro all'altro con il dialogo, il perdono e la riconciliazione per ricostruire la giustizia, la fiducia e la speranza intorno a voi! «In quest'ottica, appare chiaro che nella vita dei popoli i conflitti armati costituiscono sempre la deliberata negazione di ogni possibile concordia internazionale, creando divisioni profonde e laceranti ferite che richiedono molti anni per rimarginarsi. Le guerre costituiscono il rifiuto pratico a impegnarsi per raggiungere quelle grandi mete economiche e sociali che la comunità internazionale si è data».[27]

Tuttavia, finché ci sarà una così grande quantità di armamenti in circolazione come quella attuale, si potranno sempre trovare nuovi pretesti per avviare le ostilità. Per questo faccio mio l'appello dei miei Predecessori in favore della non proliferazione delle armi e del disarmo da parte di tutti, a cominciare dal disarmo nucleare e chimico.

Non possiamo però non constatare che gli accordi internazionali e le leggi nazionali, pur essendo necessari ed altamente auspicabili, non sono sufficienti da soli a porre l'umanità al riparo dal rischio dei conflitti armati. È necessaria una conversione dei cuori che permetta a ciascuno di riconoscere nell'altro un fratello di cui prendersi cura, con il quale lavorare insieme per costruire una vita in pienezza per tutti. È questo lo spirito che anima molte delle iniziative della società civile, incluse le organizzazioni religiose, in favore della pace. Mi auguro che l'impegno quotidiano di tutti continui

[26] Cfr Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 159.

[27] Francesco, *Lettera al Presidente Putin*, 4 settembre 2013: *L'Osservatore Romano*, 6 settembre 2013, p. 1.

a portare frutto e che si possa anche giungere all'effettiva applicazione nel diritto internazionale del diritto alla pace, quale diritto umano fondamentale, pre-condizione necessaria per l'esercizio di tutti gli altri diritti.

*La corruzione e il crimine organizzato avversano la fraternità*

8. L'orizzonte della fraternità rimanda alla crescita in pienezza di ogni uomo e donna. Le giuste ambizioni di una persona, soprattutto se giovane, non vanno frustrate e offese, non va rubata la speranza di poterle realizzare. Tuttavia, l'ambizione non va confusa con la prevaricazione. Al contrario, occorre gareggiare nello stimarsi a vicenda.[28] Anche nelle dispute, che costituiscono un aspetto ineliminabile della vita, bisogna sempre ricordarsi di essere fratelli e perciò educare ed educarsi a non considerare il prossimo come un nemico o come un avversario da eliminare.

La fraternità genera pace sociale perché crea un equilibrio fra libertà e giustizia, fra responsabilità personale e solidarietà, fra bene dei singoli e bene comune. Una comunità politica deve, allora, agire in modo trasparente e responsabile per favorire tutto ciò. I cittadini devono sentirsi rappresentati dai poteri pubblici nel rispetto della loro libertà. Invece, spesso, tra cittadino e istituzioni, si incuneano interessi di parte che deformano una tale relazione, propiziando la creazione di un clima perenne di conflitto.

Un autentico spirito di fraternità vince l'egoismo individuale che contrasta la possibilità delle persone di vivere in libertà e in armonia tra di loro. Tale egoismo si sviluppa socialmente sia nelle molte forme di corruzione, oggi così capillarmente diffuse, sia nella formazione delle organizzazioni criminali, dai piccoli gruppi a quelli organizzati su scala globale, che, logorando in profondità la legalità e la giustizia, colpiscono al cuore la dignità della persona. Queste organizzazioni offendono gravemente Dio, nuocciono ai fratelli e danneggiano il creato, tanto più quando hanno connotazioni religiose.

Penso al dramma lacerante della droga, sulla quale si lucra in spregio a leggi morali e civili; alla devastazione delle risorse naturali e all'inquinamento in atto; alla tragedia dello sfruttamento del lavoro; penso ai traffici illeciti di denaro come alla speculazione finanziaria, che spesso assume ca-

[28] Cfr *Rm* 12, 10.

ratteri predatori e nocivi per interi sistemi economici e sociali, esponendo alla povertà milioni di uomini e donne; penso alla prostituzione che ogni giorno miete vittime innocenti, soprattutto tra i più giovani rubando loro il futuro; penso all'abominio del traffico di esseri umani, ai reati e agli abusi contro i minori, alla schiavitù che ancora diffonde il suo orrore in tante parti del mondo, alla tragedia spesso inascoltata dei migranti sui quali si specula indegnamente nell'illegalità. Scrisse al riguardo Giovanni XXIII: «Una convivenza fondata soltanto su rapporti di forza non è umana. In essa infatti è inevitabile che le persone siano coartate o compresse, invece di essere facilitate e stimolate a sviluppare e perfezionare se stesse».[29] L'uomo, però, si può convertire e non bisogna mai disperare della possibilità di cambiare vita. Desidererei che questo fosse un messaggio di fiducia per tutti, anche per coloro che hanno commesso crimini efferati, poiché Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.[30]

Nel contesto ampio della socialità umana, guardando al delitto e alla pena, viene anche da pensare alle condizioni inumane di tante carceri, dove il detenuto è spesso ridotto in uno stato sub-umano e viene violato nella sua dignità di uomo, soffocato anche in ogni volontà ed espressione di riscatto. La Chiesa fa molto in tutti questi ambiti, il più delle volte nel silenzio. Esorto ed incoraggio a fare sempre di più, nella speranza che tali azioni messe in campo da tanti uomini e donne coraggiosi possano essere sempre più sostenute lealmente e onestamente anche dai poteri civili.

*La fraternità aiuta a custodire e a coltivare la natura*

9. La famiglia umana ha ricevuto dal Creatore un dono in comune: la natura. La visione cristiana della creazione comporta un giudizio positivo sulla liceità degli interventi sulla natura per trarne beneficio, a patto di agire responsabilmente, cioè riconoscendone quella «grammatica» che è in essa inscritta ed usando saggiamente le risorse a vantaggio di tutti, rispettando la bellezza, la finalità e l'utilità dei singoli esseri viventi e la loro funzione nell'ecosistema. Insomma, la natura è a nostra disposizione, e noi siamo chiamati ad amministrarla responsabilmente. Invece, siamo spesso guidati dall'avidità, dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non custodiamo la natura, non la rispettiamo,

[29] Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 17: *AAS* 55 (1963), 265.
[30] Cfr *Ez* 18, 23.

non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura e da mettere a servizio dei fratelli, comprese le generazioni future.

In particolare, il *settore agricolo* è il settore produttivo primario con la vitale vocazione di coltivare e custodire le risorse naturali per nutrire l'umanità. A tale riguardo, la persistente vergogna della fame nel mondo mi incita a condividere con voi la domanda: *in che modo usiamo le risorse della terra*? Le società odierne devono riflettere sulla gerarchia delle priorità a cui si destina la produzione. Difatti, è un dovere cogente che si utilizzino le risorse della terra in modo che tutti siano liberi dalla fame. Le iniziative e le soluzioni possibili sono tante e non si limitano all'aumento della produzione. È risaputo che quella attuale è sufficiente, eppure ci sono milioni di persone che soffrono e muoiono di fame e ciò costituisce un vero scandalo. È necessario allora trovare i modi affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un'esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere umano. In tal senso, vorrei richiamare a tutti quella necessaria *destinazione universale dei beni* che è uno dei principi-cardine della dottrina sociale della Chiesa. Rispettare tale principio è la condizione essenziale per consentire un fattivo ed equo accesso a quei beni essenziali e primari di cui ogni uomo ha bisogno e diritto.

*Conclusione*

10. La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. Ma è solo l'amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere pienamente la fraternità.

Il necessario realismo della politica e dell'economia non può ridursi ad un tecnicismo privo di idealità, che ignora la dimensione trascendente dell'uomo. Quando manca questa apertura a Dio, ogni attività umana diventa più povera e le persone vengono ridotte a oggetti da sfruttare. Solo se accettano di muoversi nell'ampio spazio assicurato da questa apertura a Colui che ama ogni uomo e ogni donna, la politica e l'economia riusciranno a strutturarsi sulla base di un autentico spirito di carità fraterna e potranno essere strumento efficace di sviluppo umano integrale e di pace.

Noi cristiani crediamo che nella Chiesa siamo membra gli uni degli altri, tutti reciprocamente necessari, perché ad ognuno di noi è stata data una

grazia secondo la misura del dono di Cristo, per l'utilità comune.[31] Cristo è venuto nel mondo per portarci la grazia divina, cioè la possibilità di partecipare alla sua vita. Ciò comporta tessere una relazionalità fraterna, improntata alla reciprocità, al perdono, al dono totale di sé, secondo l'ampiezza e la profondità dell'amore di Dio, offerto all'umanità da Colui che, crocifisso e risorto, attira tutti a sé: « Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri ».[32] È questa la buona novella che richiede ad ognuno un passo in più, un esercizio perenne di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell'altro, anche del più lontano da me, incamminandosi sulla strada esigente di quell'amore che sa donarsi e spendersi con gratuità per il bene di ogni fratello e sorella.

Cristo abbraccia tutto l'uomo e vuole che nessuno si perda. « Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui ».[33] Lo fa senza opprimere, senza costringere nessuno ad aprirgli le porte del suo cuore e della sua mente. « Chi fra voi è il più grande diventi come il più piccolo e chi governa diventi come quello che serve » – dice Gesù Cristo – « io sono in mezzo a voi come uno che serve ».[34] Ogni attività deve essere, allora, contrassegnata da un atteggiamento di servizio alle persone, specialmente quelle più lontane e sconosciute. Il servizio è l'anima di quella fraternità che edifica la pace.

Maria, la Madre di Gesù, ci aiuti a comprendere e a vivere tutti i giorni la fraternità che sgorga dal cuore del suo Figlio, per portare pace ad ogni uomo su questa nostra amata terra.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2013

FRANCISCUS PP.

[31] Cfr *Ef* 4, 7.25; *1 Cor* 12, 7.
[32] *Gv* 13, 34-35.
[33] *Gv* 3, 17.
[34] *Lc* 22, 26-27.

# III

## *Urbi et Orbi* in Sollemnitate Nativitatis Domini.*

*«Gloria a Dio nel più alto dei cieli*
*e sulla terra pace agli uomini, che egli ama»* (*Lc* 2, 14).

Cari fratelli e sorelle di Roma e del mondo intero, buongiorno e buon Natale!

Faccio mio il canto degli angeli, che apparvero ai pastori di Betlemme nella notte in cui nacque Gesù. Un canto che unisce cielo e terra, rivolgendo al cielo la lode e la gloria, e alla terra degli uomini l'augurio di pace.

Invito tutti ad unirsi a questo canto: questo canto è per ogni uomo e donna che veglia nella notte, che spera in un mondo migliore, che si prende cura degli altri cercando di fare umilmente il proprio dovere.

*Gloria a Dio!*

A questo prima di tutto ci chiama il Natale: a dare gloria a Dio, perché è buono, è fedele, è misericordioso. In questo giorno auguro a tutti di riconoscere il vero volto di Dio, il Padre che ci ha donato Gesù. Auguro a tutti di sentire che Dio è vicino, di stare alla sua presenza, di amarlo, di adorarlo. E ognuno di noi possa dare gloria a Dio soprattutto con la vita, con una vita spesa per amore suo e dei fratelli.

*Pace agli uomini.*

La vera pace – noi lo sappiamo – non è un equilibrio tra forze contrarie. Non è una bella «facciata», dietro alla quale ci sono contrasti e divisioni. La pace è un impegno di tutti i giorni, ma, la pace è artigianale, che si porta avanti a partire dal dono di Dio, dalla sua grazia che ci ha dato in Gesù Cristo. Guardando il Bambino nel presepe, Bambino di pace, pensiamo ai bambini che sono le vittime più fragili delle guerre, ma pensiamo anche agli anziani, alle donne maltrattate, ai malati... Le guerre spezzano e feriscono tante vite! Troppe ne ha spezzate negli ultimi tempi il conflitto in Siria, fomentando odio e vendetta. Continuiamo a pregare il Signore perché risparmi all'amato popolo siriano nuove sofferenze e le parti in conflitto mettano fine ad ogni violenza e garantiscano l'accesso agli aiuti umanitari. Abbiamo visto quanto è potente la preghiera! E sono contento che oggi si uniscano a questa nostra implorazione per la pace

* Die 25 Decembris 2013.

in Siria anche credenti di diverse confessioni religiose. Non perdiamo mai il coraggio della preghiera! Il coraggio di dire: Signore, dona la tua pace alla Siria e al mondo intero. E invito anche i non credenti a desiderare la pace, con il loro desiderio, quel desiderio che allarga il cuore: tutti uniti, o con la preghiera o con il desiderio. Ma tutti, per la pace. Dona pace, Bambino, alla Repubblica Centroafricana, spesso dimenticata dagli uomini. Ma tu, Signore, non dimentichi nessuno! E vuoi portare pace anche in quella terra, dilaniata da una spirale di violenza e di miseria, dove tante persone sono senza casa, acqua e cibo, senza il minimo per vivere. Favorisci la concordia nel Sud-Sudan, dove le tensioni attuali hanno già provocato troppe vittime e minacciano la pacifica convivenza di quel giovane Stato. Tu, Principe della pace, converti ovunque il cuore dei violenti perché depongano le armi e si intraprenda la via del dialogo. Guarda alla Nigeria, lacerata da continui attacchi che non risparmiano gli innocenti e gli indifesi. Benedici la Terra che hai scelto per venire nel mondo e fa' giungere a felice esito i negoziati di pace tra Israeliani e Palestinesi. Sana le piaghe dell'amato Iraq, colpito ancora da frequenti attentati. Tu, Signore della vita, proteggi quanti sono perseguitati a causa del tuo nome. Dona speranza e conforto ai profughi e ai rifugiati, specialmente nel Corno d'Africa e nell'est della Repubblica Democratica del Congo. Fa' che i migranti in cerca di una vita dignitosa trovino accoglienza e aiuto. Tragedie come quelle a cui abbiamo assistito quest'anno, con i numerosi morti a Lampedusa, non accadano mai più! O Bambino di Betlemme, tocca il cuore di quanti sono coinvolti nella tratta di esseri umani, affinché si rendano conto della gravità di tale delitto contro l'umanità. Volgi il tuo sguardo ai tanti bambini che vengono rapiti, feriti e uccisi nei conflitti armati, e a quanti vengono trasformati in soldati, derubati della loro infanzia. Signore del cielo e della terra, guarda a questo nostro pianeta, che spesso la cupidigia e l'avidità degli uomini sfrutta in modo indiscriminato. Assisti e proteggi quanti sono vittime di calamità naturali, soprattutto il caro popolo filippino, gravemente colpito dal recente tifone.

Cari fratelli e sorelle, in questo mondo, in questa umanità oggi è nato il Salvatore, che è Cristo Signore. Fermiamoci davanti al Bambino di Betlemme. Lasciamo che il nostro cuore si commuova: non abbiamo paura di questo. Non abbiamo paura che il nostro cuore si commuova! Abbiamo bisogno che il nostro cuore si commuova. Lasciamolo riscaldare dalla te-

nerezza di Dio; abbiamo bisogno delle sue carezze. Le carezze di Dio non fanno ferite: le carezze di Dio ci danno pace e forza. Abbiamo bisogno delle sue carezze. Dio è grande nell'amore, a Lui la lode e la gloria nei secoli! Dio è pace: chiediamogli che ci aiuti a costruirla ogni giorno, nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nelle nostre città e nazioni, nel mondo intero. Lasciamoci commuovere dalla bontà di Dio.

*Deinde*

A voi, cari fratelli e sorelle, giunti da ogni parte del mondo in questa Piazza, e a quanti da diversi Paesi siete collegati attraverso i mezzi di comunicazione, rivolgo il mio augurio: buon Natale!

In questo giorno illuminato dalla speranza evangelica che proviene dall'umile grotta di Betlemme, invoco il dono natalizio della gioia e della pace per tutti: per i bambini e gli anziani, per i giovani e le famiglie, per i poveri e gli emarginati. Gesù, nato per noi, conforti quanti sono provati dalla malattia e dalla sofferenza; sostenga coloro che si dedicano al servizio dei fratelli più bisognosi. Buon Natale a tutti!

## NUNTIUS TELEVISIFICUS

**Occasione Motus «pro fame in terris exstinguenda» Institutione *Caritas Internationalis* provecti.***

*Cari fratelli e care sorelle,*

oggi sono lieto di annunziarvi la «Campagna contro la fame nel mondo» lanciata dalla nostra Caritas Internationalis e comunicarvi che intendo dare tutto il mio appoggio.

Questa confederazione, insieme a tutte le sue 164 organizzazioni-membro, è impegnata in 200 Paesi e territori del mondo e il loro lavoro è al cuore della missione della Chiesa e della sua attenzione verso tutti quelli che soffrono per lo scandalo della fame con cui il Signore si è identificato quando diceva: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare». Quando gli apostoli dissero a Gesù che le persone che erano giunte ad ascoltare le sue parole erano anche affamate, egli li incitò ad andare a cercare il cibo. Essendo poveri essi stessi, non trovarono altro che cinque pani e due pesci, ma con la grazia di Dio arrivarono a sfamare una moltitudine di persone, raccogliendo persino gli avanzi e riuscendo così a evitare ogni spreco.

Siamo di fronte allo scandalo mondiale di circa un miliardo, un miliardo di persone che ancora oggi soffrono la fame. Non possiamo girarci dall'altra parte e far finta che questo non esista. Il cibo a disposizione nel mondo basterebbe a sfamare tutti.

La parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci ci insegna proprio questo: che se c'è volontà, quello che abbiamo non finisce, anzi ne avanza e non va perso.

Perciò, cari fratelli e care sorelle, vi invito a fare posto nel vostro cuore a questa urgenza, rispettando questo diritto dato da Dio a tutti di poter avere accesso ad una alimentazione adeguata.

Condividiamo quel che abbiamo nella carità cristiana con chi è costretto ad affrontare numerosi ostacoli per soddisfare un bisogno così primario e al tempo stesso facciamoci promotori di un'autentica cooperazione con i

* Die 9 Decembris 2013.

poveri, perché attraverso i frutti del loro e del nostro lavoro possano vivere una vita dignitosa.

Invito tutte le istituzioni del mondo, tutta la Chiesa e ognuno di noi, come una sola famiglia umana, a dare voce a tutte le persone che soffrono silenziosamente la fame, affinché questa voce diventi un ruggito in grado di scuotere il mondo.

Questa campagna vuole anche essere un invito a tutti noi a diventare più consapevoli delle nostre scelte alimentari, che spesso comportano lo spreco di cibo e un cattivo uso delle risorse a nostra disposizione. È anche un'esortazione a smettere di pensare che le nostre azioni quotidiane non abbiano un impatto sulle vite di chi – vicino o lontano che sia – la fame la soffre sulla propria pelle.

Vi chiedo, con tutto il cuore, di appoggiare la nostra Caritas in questa nobile Campagna, per agire come una sola famiglia impegnata ad assicurare il cibo per tutti.

Preghiamo che Dio ci dia la grazia di vedere un mondo in cui mai nessuno debba morire di fame. E chiedendo questa grazia vi do la mia benedizione.

# ACTA CONGREGATIONUM

## CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

### PROVISIO ECCLESIARUM

Latis drecretis a Congregatione pro Episcopis, Sanctissimus Dominus Franciscus Pp., per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros praefecit Praesules:

*die 7 Decembris 2013.* — Titulari episcopali Ecclesiae Seminensi, R.D. Rodulfum Pierskała, e clero dioecesis Opoliensis, ibique Cancellarium Curiae, quem deputavit Auxiliarem eiusdem dioecesis.

*die 10 Decembris.* — Titulari episcopali Ecclesiae Rotdonensi, R.D. Iesum Fernández González, hactenus in dioecesi Legionensi Vicarium Generalem, quem constituit Auxiliarem archidioecesis Compostellanae.

— Abbatiae territoriali Einsiedlensi R.D. Urbanum Federer, O.S.B., hactenus in eodem Monasterio Decanum atque Abbatiae territorialis Vicarium Generalem.

*die 11 Decembris.* — Cathedrali Ecclesiae Dunkeldensi, Exc.mum D. Stephanum Robson, hactenus Episcopum titularem Tunnunensem et Auxiliarem archidioecesis Sancti Andreae et Edimburgensis.

*die 12 Decembris.* — Cathedrali Ecclesiae Tutelensi, R.D. Franciscum Bestion, hactenus Vicarium Generalem Mimatensem.

— Cathedrali Ecclesiae Angelianae, R.D. Michaëlem Iacobum Sis e clero Austiniensi, hactenus Vicarium Generalem et Moderatorem Curiae eiusdem dioecesis.

*die 12 Decembris 2013.* — Cathedrali Ecclesiae Iacksoniensi, R.D. Iosephum R. Kopacz e clero Scrantonensi, hactenus Curionem paroeciae Sanctissimae Trinitatis in oppido vulgo dicto Mount Pocono.

*die 13 Decembris.* — Cathedrali Ecclesiae Campecorensi, Exc.mum D. Iosephum Franciscum González González, hactenus Episcopum titularem Feraditanum maiorem et Auxiliarem archidioecesis Guadalaiarensis.

*die 14 Decembris.* — Abbatiae territoriali Sanctissimae Trinitatis Cavensi, R.D. Michaëlem Petruzzelli, O.S.B., hactenus Priorem Monasterii Sanctae Mariae de Scalis in oppido vulgo Noci.

— Titulari episcopali Ecclesiae Tigillavensi, R.D. Stanislaum Salaterski e clero dioecesis Tarnoviensis, ibique paroeciae Cathedralis Curionem, quem deputavit Auxiliarem eiusdem dioecesis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Sinitensi, R.D. Ioannem Piotrowski e clero dioecesis Tarnoviensis, ibique paroeciae Sanctae Margaritae in urbe vulgo Nowy Sącz Curionem, quem deputavit Auxiliarem eiusdem dioecesis.

— Metropolitanae Ecclesiae Serenensi, Exc.mum D. Renatum Osvaldum Rebolledo Salinas, hactenus Episcopum Osornensem.

*die 17 Decembris.* — Cathedrali Ecclesiae Marquettensi, R.D. Ioannem Franciscum Doerfler e clero dioecesis Sinus Viridis, hactenus Vicarium Generalem Sinus Viridis.

*die 18 Decembris.* — Cathedrali Ecclesiae Portlandensi, Exc.mum D. Robertum Petrum Deeley, hactenus Episcopum titularem Kearniensem et Auxiliarem archidioecesis Bostoniensis.

*die 19 Decembris.* — Cathedrali Ecclesiae Gregorii de Laferrere, R.D. Gabrielem Bernardum Barba, hactenus dioecesis Merlensis-Morenensis Vicarium Generalem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Simidiccensi, R.D. Ioannem Marcum Aveline, e clero archidioecesis Massiliensis, ibique Vicarium Generalem, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

*die 20 Decembris 2013.* — Cathedrali Ecclesiae Loianae, R.D. Alfredum Espinoza Mateus, Societatis Sancti Francisci Salesii sodalem.

*die 21 Decembris.* — Titulari episcopali Ecclesiae Vageatensi, R.D. Vieslavum Szlachetka, e clero archidioecesis Gedanensis, ibique paroeciae Sancti Polycarpi in urbe vulgo Gdańsk-Osowa Curionem, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

*die 23 Decembris.* — Ecclesiae Sancti Iacobi de Estero, Exc.mum D. Vincentium Bokalic Iglic, C.M., hactenus Episcopum titularem Summensem et Auxiliarem Bonaërensem.

*die 30 Decembris.* — Metropolitanae Ecclesiae Novae Segobiae, Exc.mum D. Marlum Mendoza Peralta, hactenus Episcopum Alaminensem.

# ACTA BENEDICTI PP. XVI

# ACTA CONGREGATIONUM

## CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

### CAESARAUGUSTANA

**Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Ioannis Bonal Cortada Sacerdotis Dioecesani, Fundatoris Congregationis Sororum a Caritate Sanctae Annae (1769-1829)**

### DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Primum omnium mandatum est: 'Audi, Israel: Dominus Deus noster Dominus unus est, et diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo et ex tota anima tua et ex tota mente tua et ex tota virtute tua'; secundum est illud: 'Diliges proximum tuum tamquam teipsum'. Maius horum aliud mandatum non est» (*Mc* 12, 28-31).

Vita et opera Servi Dei Ioannis Bonal Cortada sicuti sursum unus fuit iugis ascensus ad Deum, ita plane propinquitas fratrum atque strenua iuxta munera magistri christifidelisque actuosae participationis voluntate funditus praediti presbyterique stipemque quaeritantis et missionarii navitas. Servus Dei, enim, perlongam aevi partem Hispaniae longe lateque peragrandae impertiit, ut pro pauperibus et infirmis quaestum colligeret simul et apostolatum praeconis per vicos ipsos desertissimos exerceret et consolationem ac veniam per ministerium confessionis omnibus traderet.

Servus Dei anno 1769 Terradiae prope Gerundam natus est et anno 1800 presbyteratu auctus. Cum ad pauperum infirmorumque curam se conferendi studio flagraret, cathedram grammaticae, quam legitime ex concursus probatione obtinuerat, abnuit et intra moenia Valetudinarii Sanctae Crucis Barcinonensis aliquos circa se collegit iuvenes, quibus magnum erga aegrotos

caritatis incusserat spiritum. Huius valetudinarii fama autem Caesaraugustam iamiam pervenit, ubi nosocomium loci, sub titulo Dominae Nostrae Gratiarum nuncupatum, in summa incuria ac neglegentia aegrotorum versari habebatur compertum atque hominum mulierumque maxime egere, qui in suipsius sacrificium pro Christi amore prompti essent et ad infirmis ministrandum omnino eniterentur.

Quam ad rem Servus Dei anno 1804 cum viginti et quattuor voluntariis, duodecim Sororibus ex quibus erat Beata quoque Mater Maria Ráfols, et duodecim fratribus, Caesaraugustam accessit, qui apud Regium Valetudinarium Dominae Nostrae Gratiarum seu Domum Infirmorum Civitatis et Orbis darent operam. Administratorum eiusdem nosocomii coetus, ne Pater Ioannes Barcinonem remearet, eum Compatientem Militibus creavit, qui moribundis assidendi officio fungeretur, ut eosdem ad bonam mortem compararet: primum vero propositum erat, ut Fraternitates ipse regeretur, sed haud multum distanti tempore notabiles Valetudinarii suam mutaverunt sententiam et, anno 1807, eum prohibuerunt quin Sorores moderaretur; Pater Ioannes siluit easque oratione et labore apud Valetudinarium adiuvit.

Annis 1808-1814, tempore belli pro libertate a gallico iugo redintegranda in Hispania, inter cruentissimas res gestas utrumque fuit obsidium annis 1808-1809 Caesaraugustae factum, quae dein civitas vere martyr in omnibus singulisque civibus suis cognominata est. Exercitu gallico insidente, qui non modo Valetudinarium perdiderat, sed civitatem ipsam delevit et fame suffocavit, Pater Ioannes miram et inexhaustam adeo suam erga infirmos et saucios utriusque agminis ostendit caritatem, ut Obsidionum Herois commereret titulum, quo vero in centesimo anniversario sive tantorum belli eventuum sive eiusdem mortis, die 19 mensis Augusti anno 1829, honestatus est.

Anno 1813, exercitu profligato gallico et administratorum Valetudinarii coetu redintegrato, Pater Ioannes mandatum accepit 'deambulatoris montani', ut dicatur, cum ascensus ad vicos per saltus circa Caesaraugustam dispersos commissi ei essent, qui dein facti sunt longiora itinera per totam provinciam Caesaraugustanam, necnon septentrionalem, mediam et orientalem Hispaniam, ut stipem quaeritaret ad redigendas substantias, quae Valetudinarii operibus necesse erant. Itineraria haec seu ascensus ad iuga montium Servus Dei tamquam verae apostolicae peregrinationes in Eremo Beatae Mariae Virginis de Saltu, prope Zueram, in parva domuncula eidem

secessui acclinata comparabat. Sexies haec peragravit, frigus aestumque patiens et languorem sicut et lapsus ob gradus difficultatem et incommoditatem viarum, necnon defectum hospitiorum vel eorundem tristitiam, sed potius adiutoris, qui ipsi redditus erat, animo diu perferens dedecus.

Non est qui posset apte summam animi fortitudinem perspicere perlongis in illis vicorum pagorumque, quos visitavit, elenchis latentem, ubi distinctius ac singillatim, sicut oportebat, singuli quique ad libellam usque percepti impensive nummi recensentur; aerumnarum autem dolorisque et abiectionis tacetur cumulus pergravi tanto ministerio illatus, sicut et ardens fulgor spiritualis, quem praedicatio ac praesertim longae horae in sublustri umbra confessionarii consumptae elucebant.

In Eremo Beatae Mariae Virginis de Saltu aequo animo Pater Ioannes ultimum asperum vitae suae ascensum seu postremum Domini occursum instruxit. Parvula bona testamento reliquit, nihil aliud nisi perpauca denaria et, quos tenebat, libros. In magna pace et profunda fide adventum Domini die 19 mensis Augusti anno 1829 oppertus est. Epistulae permultis de vicis post mortem eius exceptae benignum testantur hospitium, quo in corde eius peculiares multorum simplicium accipiebantur necessitates, qui in eo lucem, auxilium et expedimentum quodammodo quaerebant.

Ob sanctitatis famam Causa Beatificationis et Canonizationis apud Curiam Archiepiscopalem Caesaragustanam inita est per celebrationem Inquisitionis dioecesanae a die 29 mensis Iunii anno 1995 ad diem 7 mensis Decembris anno 1999, cuius auctoritas et vis iuridica a Congregatione de Causis Sanctorum die 13 mensis Octobris anno 2000 probatae sunt. *Positione* confecta, die 16 mensis Septembris anno 2011, in Congressu Peculiari Consultorum Theologorum prospero cum exitu disceptatum est, iuxta consuetudinem, an Servus Dei more heroum virtutes christianas exercuisset. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria diei 20 mensis Novembris anno 2012, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amato praefui, professi sunt Servum Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Benedicto XVI per infrascriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate*

*tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine iisque adnexis in gradu heroico Servi Dei Ioannis Bonal Cortada, Sacerdotis Dioecesani et Fundatoris Congregationis Sororum a Caritate Sanctae Annae, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 20 mensis Decembris a.D. 2012.

Angelus Card. Amato, S.D.B.
*Praefectus*

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

## SURRENTINA – CASTRI MARIS VEL STABIENSIS

**Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Francisci Xaverii Petagna Episcopi Castri Maris, Fundatoris Congregationis Sororum a Sacris Cordibus (1812-1878)**

## DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Precatio panis cotidianus est, quo spiritus Ecclesiae uniuscuiusque christifidelis est fulciendus, afflatus scilicet, quo dies quisque nostrae vitae alitur».

Quae Servus Dei Franciscus Xaverius Petagna populum suum edocuit, haec spiritualem usum ipsius et pastoralem conscientiam summopere enuntiant. Vir enim profundae et firmae fidei, libera ac pura spe Dei potestati, a quo, in angustiis praesertim et tempestatibus, quaesiit fortitudinem, sese omnino commendaverat. Orationi tenaciter animo coniunctus, primum cotidianum diluculum eum in laude Domini et in aeternarum veritatum cogitatione inveniebat raptum. Eucharisticum sacrificium seraphico ardore celebrabat et Cor Christi, immaculati Agni, intellectus fons eius fuit et culmen. Peculiari devotione Matrem Dei coluit et, anno 1854, occasione proclamationis dogmatis Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virgi-

nis, in Urbe adesse voluit. Pietas eius, insuper, indefessam sollicitudinem fecundabat, quae in annos ipsa protinus crevit.

Servus Dei, quintus e filiis Dominici Petagna, aurificis, et Angelicae Cataldo, die 13 mensis Decembris anno 1812 Neapoli natus est et eodem die ad baptismalem fontem regeneratus. Donum hoc fidei, quod sub lare fervida catholica pietate funditus informato recepit, lumen fuit eius et moderamen, quae iam inde ab infantia ad munera ipsi commissa laetanter adimplenda et vocationem comperiendam eum adduxerunt. Sacramento confirmationis die 5 mensis Martii anno 1827 recepto, sequenti mense Maio invitationem Domini ad sacerdotium suscipiendum accepit et Seminarium Archiepiscopale Neapolitanum ingressus est. Cursu institutionis completo, die 19 mensis Decembris anno 1835, dum vicesimum quartum aetatis annum agebat, ab aetate dispensatus, presbyteratu auctus est.

Primum ministerium usque ad annum 1849 Neapoli multis attendens officiis exercuit: praedicationi scilicet ac vespertinis cum christifidelibus, praesertim iuvenibus, occursibus, pastorali pro gravioribus aegrotis captivisque servitio et puellarum pauperum parentibus orbatarum institutioni ac tutelae. Sacras Scripturas insuper et Theologiam dogmaticam iuvenes clericos Seminarii alumnos docuit. Ministerium adimplens, moribus suis apostolicis virtutibus suffultis emicuit, pura nempe veritatis ad lucem evangelicae doctrinae exquisitione, patientiae constantia, mansuetudinis benignitate, verecunda prudentia, operum sollicitudine, castitate vitae, flagranti erga Deum et proximum amore. Hanc praeter illustrem apostolicam sedulitatem Servus Dei summam studii etiam navitatem exhibuit ac profudit, cui strenuo ardore operis vacavit. Acuto praeditus ingenio, in scientia et philosophia iuvenili iam aetate versatus est et cum sociis quibusdam anno 1841 catholica commentarla edenda fundavit, cui titulus «*Scientia et Fides*», quae in eruditorum illius temporis controversiam de disciplinarum scientiae et veritatum fidei concordia conferrent subsidium.

Die 11 mensis Ianuarii anno 1850, a rege Ferdinando II de Borbone Episcopus Castri Maris nominatus est et a Beato Pio Pp. IX die 20 sequentis mensis Maii confirmatus. Die 16 mensis Iunii anno 1850, Neapoli a Servo Dei Xysto Cardinale Riario Sforza episcopus ordinatus est et, eodem die, ad christifideles Dioecesis primam rettulit suam Epistolam pastoralem, qua ministerii sui episcopalis capita tradidit agenda, instaurationem scilicet vitae

christianae et sanctitatis flaminis apud clerum et populum sufflationem. Die 24 sequentis mensis Iunii, Dioecesim ingressus est et primas curas ad Seminarium adhibuit pro iuvenum clericorum institutione fovenda. Verbum Dei impensius praedicavit fidelesque instanter praecepit et opera caritatis pro pauperibus et egenis propagavit. Episcopus sollicitudinis ac sedulitatis flamma succensus, utique societatis et rei publicae temporis sui adiunctis aures praebuit et verus testis fuit rectae ac frugalis conversationis.

Anno 1860, post tumultus qui Italiae terras ad unitatem nationis traxerant, Massiliam exsul missus est, ubi usque ad annum 1865 perstitit, admirandus simplicitatis pastorisque de praedicatione continua, de assiduitate confessionis sacramentorumque ministerio sollerti, et relinquens exemplum, quo in memoriam historiae vestigium quidem pressit indelebile. Dioecesis etiam eminus numquam oblitus est, sed res sive ecclesiales sive sociales assidue prosequi perseveravit. Tandem, brevem post moram in Urbe, die 4 mensis Decembris anno 1866 Ecclesiae suae se reddere valuit ac ministerium renovatis viribus resumere. Duodecim anni episcopatus eius immo secundissimis rerum proventibus divitissimi fuerunt. Servus Dei, enim, omni ope et studio enisus est, ut opera suscitaret, quae illius temporis angustiis et necessitudinibus responderent, et in actiones pastorales pro familiarum difficultatibus discernendis exsertius profecit. Inter annos 1869 et 1870 Concilio Oecumenico Vaticano I interfuit, in quo doctrinam de infallibilitate Summi Pontificis strenue defendit. Insequenti anno, Institutum Sororum Victimarum a Sacris Cordibus, nunc Congregationem Sororum a Sacris Cordibus, fundavit, cuius Regulas et Constitutionem redegit. Territorio dioecesano constanter adstitit ac saepius parochos visitavit, sacramenta studiosissime ministravit ac semper in trepidis rebus, ut in recidivis colerae pestilentiis, promptum se ostendit. Ardens eius caritas semper vis fuit et decus, quae eum induxerunt ad omnia opera apostolatus pro humanitatis provectu perficienda.

Gravi morbo sanguinis correptus, Servus Dei ultimum hoc testimonium aequo animo sumpsit. Stabiae die 18 mensis Decembris anno 1878 pie in Domino quievit.

Sollemnes exsequiae ingenti populi christifidelium concurrente multitudine celebratae sunt, quod signum exstitit eximiae sanctitatis famae, quae

eum adhuc vivum comitata est et post eius mortem admodum increvit. Die 15 mensis Decembris anno 1907, exuviae eius in ecclesiam Cathedralem translatae sunt.

Hanc ob eius sanctitatis famam Causa Beatificationis et Canonizationis apud Curiam Episcopalem Stabiensem die 11 mensis Februarii anno 1966 inita est et instructa per celebrationem Processus Ordinarii primum ab anno 1967 ad annum 1970 ac dein ab anno 1990 ad annum 1992, cuius auctoritas et vis iuridica ab hac Congregatione de Causis Sanctorum die 25 mensis Martii anno 1994 probatae sunt. *Positione* confecta, die 8 mensis Maii anno 2001, in Congressu Peculiari Consultorum Historicorum pro ea, quae ad eorum pertinent competentiam, et, die 11 mensis Novembris anno 2011, in Congressu Peculiari Consultorum Theologorum prospero cum exitu disceptatum est, iuxta consuetudinem, an Servus Dei more heroum virtutes christianas exercuisset. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria diei 20 mensis Novembris anno 2012, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amato praefui, professi sunt Servum Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Benedicto XVI per infrascriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine iisque adnexis in gradu heroico Servi Dei Francisci Xaverii Petagna, Episcopi Castri Maris et Fundatoris Congregationis Sororum a Sacris Cordibus, in casu et ad effectum de quo agitur*.

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 20 mensis Decembris a.D. 2012.

ANGELUS Card. AMATO, S.D.B.
*Praefectus*

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

# ROMANA

**Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Pauli VI (Ioannis Baptistae Montini) Summi Pontificis (1897-1978)**

## DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

« "Domine, tu omnia scis; tu cognoscis quia amo te" (*Io* 21, 17). Caritate erga Christum et Ecclesiam compulsi, huius unitatem, huius unanimitatem his annis praestavimus, iidem vindicavimus. Quibus scilicet opitulata est gratia Dei ».

His quidem verbis Dei Famulus Paulus VI (quod sibi nomen, cum ad Summum Pontificatum assumeretur, indidit Ioannes Baptista Montini) Eminentissimos Sacri Collegii Cardinales Patres, die 22 mensis Iunii, anno 1973, sibi die suo nominali felicia ac fausta ominantes, allocutus est. Quae magnifica vox et praecipua eius lineamenta pietatis adumbrat, et integrum eius vitae curriculum breviter adstringit. Nam cum excellentissimus fuit in virtutibus, tum omnes vigilias, curas, cogitationes in Christi mysterio defixit, cui animus totus in universae Ecclesiae utilitatem omni tempore prominuit.

Hic Dei Famulus Concesii, haud longe a Brixia, die 26 mensis Septembris, anno 1897, bonis parentibus atque honesto genere natus est, cuius non parvae tantum illius civitatis, sed Insubriae totius amplissima fuit auctoritas. Puerilibus prius, deinde Gymnasii disciplinis in Loyolidarum collegio, in patria, imbutus est; postea vero Philippianorum sodalium Oratorium frequentavit. In ipsa prima adulescentia, post sacros secessus aeternis commentandis rebus apud Benedictinos et Camaldulenses monachos institutos, sese divino quodam instinctu ad sacra capessenda munia vocari intellexit. Itaque in seminarium Brixiense, impetrata tamen ob infirmam valetudinem extra morandi licentia, aliquot annos ire consuevit; ibique cum esset ad statum clericalem egregie ac perfecte institutus, ad excelsam tandem sacerdotii dignitatem die 29 mensis Maii, anno 1920, ascendit.

Et iam sacrum Ioannes Baptista in aliqua paroecia ministerium exercere se parabat, cum in hanc ipsam Urbem, scilicet quo uberiorem sibi doctrinae eruditionem compararet, missus est. Hic enim, in Insubrium sacricolarum

Collegio versatus, cum impigram studiis operam dedisset, philosophiae lauream meritus est; denique Nobilium Ecclesiasticorum Academiam frequentavit; postremo ipse, adepta Mediolani canonici iuris doctoris dignitate, civilis quoque laurea iuris in Athenaeo Lateranensi honestatus est. At ad latiorem laboris honorisque campum Dei nutu vocabatur; siquidem, vertente anno 1923, Varsaviam mittitur, qui publicae legationi addicti munere, ad breve tempus, fungeretur; ibique posito tirocinio, anno 1924 in patriam reversus, in Consilio publicis accurandis Ecclesiae negotiis versari coepit. Interea idem catholicorum Italiae iuvenum foederi athenaea celebrantium, ut Romani sodalicii prius, deinde, anno 1925, uti universae Italicae nationis sacerdos consiliarius, addictus est. Et in hac quidem provincia, ut erat divinarum humanarumque rerum studiosissimus, culturam is apostolatum intellexit, intellectualem scilicet caritatem, quam postea ipse nuncupavit, eamque Dei Verbo potissimum enutritam; huiusque sententiae princeps et auctor ipse fuit.

Tertio quartoque eiusdem saeculi decenniis vertentibus, pietatis animique excolendi gratia non modo plura per Italiam itinera fecit, verum etiam Galliam, Belgium, Austriam, Germaniam, Britanniam denique, peragravit.

In ministerio Sedis Apostolicae cotidie fere Pii XI, Summi deinceps Pontificis admissione et alloquio dignatus est. Anno vero 1937, die 13 mensis Decembris, proximus factus est ab Eminentissimo Eugenio Cardinali Pacelli, publicis Ecclesiae negotiis praeposito; qui, Pio XI ab humanis exempto, anno 1939, die 2 mensis Martii, divino nutu, in summo rerum discrimine, ad Petrianae navis gubernacula moderanda vocatus est, sibique Pio XII nomen indidit. In media igitur Ecclesia versatus, publicas hic Dei Famulus cum omnibus gentibus, et vero etiam cum acatholicis, amicitiae rationes inivit coluitque. Ceterum pro singulari officio principes ac peritos oecumenici motus complures, quippe cui Christianorum unitatis redintegratio inde a sacerdotii sui primordiis cordi fuisset, reliquis deinceps annis cognovit atque convenit.

Interea idem, altero saeviente populorum fere omnium conflictu, cotidie magis et magis paratum se praebuit ad adiuvandos exsules atque Iudaeos, infami prorsus insectatione tum a fascalibus tum a praepotentibus gentis suae amplificandae fautoribus petitos; Sedemque nuntiis divulgandis apud

Vaticanas aedes instituendam curavit, quo facilius reperirentur milites ceterique cives, sive bello capti seu ad castra suosve nondum reversi.

Bello composito, id quod constat inter omnes, dum potentiora frigido, quod dicitur, bello, mutua videlicet inter se simultate, distinentur imperia, non solum ad omnia restituenda, verum etiam ad hominum animos pietatisque sensum integrandos, magno quidem eoque haud raro sociato labore, Ecclesia ipsaque civitas contulerunt. Et sane novae illius aetatis princeps fuit Ioannes Baptista Montini. Quem enim virum, de re catholica deque Romano Pontifice et Apostolica Sede optime meritum, Pius XII suum Prosecretarium pro ordinariis Ecclesiae negotiis creavit die 29 mensis Novembris, anno 1952, eum deinceps metropolitanae Ecclesiae Mediolanensi praefecit Kalendis Novembribus, anno 1954, singularique pariter ministerio destinavit. Capta igitur huius amplissimae sedis possessione, dum divinis veritatibus novum sibi concreditum mysticum gregem collustraret, inusitatas vias Antistes prudentissimus indagavit. Gravissimae enim ibi invenit quaestiones solvendae: alienigenae in Ambrosianam urbem crebrius crebriusque immigrabant; marxiana doctrina divulgabatur, materia ipsa principatum obtinebat; ea in primis animos operariorum paulatim irrepebat, eorum vitam inficiens et pietatem restinguens, denique animarum salutem ad extremum prope discrimen adducens. In rebus tam angustis hic omni ope atque opera enixus est ut ad cuncta expedienda, pro parte virili, praesens ferretur auxilium et utiles actiones ac rationes inirentur; potioresque in eandem operam navatam cives Christianis restituendis sibi commissae Ecclesiae moribus, doctiores scilicet ac potentiores, adhibuit suique laboris participes fecit.

Non mirum igitur si excellentissimo viro, doctrina, pietate rerumque agendarum prudentia egregie praestanti, Beatus Ioannes XXIII, quo ipse iampridem familiariter utebatur, Sacrae Purpurae detulit honorem, cum recens ab se initum Apostolatum sacro coram se habito Consistorio, die 15 mensis Decembris, anno 1958, inauguraret. Indicto postmodum Concilio Oecumenico Vaticano II, actuosam hic Dei Famulus eidem apparando, suopte consilio atque industria, navitatem impendit; deinde magno ex universa Ecclesia conventui interfuit ipse. Verum, cum interea Ioannes, complorante Catholico Orbe universo, mortalem vitam cum aeterna placidissime commutasset, sacro rite habito Purpuratorum Patrum comitio Summo Pontifici

eligendo, Ioannes Baptista Montini ad totius Ecclesiae regimen, arcano Dei consilio, vocatus est, die 21 mensis Iunii, anno 1963. Qui in Beati Petri Cathedra constitutus, Paulus, huius nominis Sextus, voluit appellari; proximique statim Decessoris sui vestigia persecutus est, eo magis quod ipso iure intermissum Concilium resumi et continuari iussit. Dehinc paene innumerabilia ac miranda prorsus movit Christianae familiae Pater amantissimus, quae, quanta ille de Ecclesia deque sua aetate flagraret sollicitudine, ipsa indicio sunt. Ac ne plura consectemur, comprehendemus brevi; in quibus prae primis memoranda ipsiusmet peregrinantis itinera, Apostolici muneris causa suscepta, quae quidem cum ad Christianorum unitatem fovendam, tum ad vindicanda primaria hominum iura maximi momenti evaserunt. Loca sancta in Palaestina peragravit ibique Beatissimi Petri confessionem, fide totius Ecclesiae collecta, Principis Apostolorum successor ipse redintegravit. Unitarum Nationum Consilium, aetatis nostrae veluti Areopagum, pacis et concordiae Palladium, Romanus ille Pontifex, rerum humanarum magister peritissimus, ad praedicandum Evangelium omni creaturae, ad mortiferam belli cladem in reliquum tempus avertendam atque tollendam, ad pacem denique omnibus gentibus suadendam, praesens adiit immortalique profecto oratione allocutus est. Dein, quinquagesimo exacto anno ex quo Beatissima Deipara in convalle Iriensi, in Lusitania, pueris illis ovium custodibus se conspiciendam dedit, quinto vero et vicesimo anno volvente post humanum genus Immaculato Cordi Mariae ab Pio XII sollemniter consecratum, anno 1967, ad pacem Ecclesiae universoque mundo impetrandam, perillustre Fatimense sacrarium ipse invisit. Eodem anno, quem a fide ipse appellavit, ad celebrandam Oecumenicarum Synodorum tum Constantinopolitanae tum Ephesinae memoriam, itemque ad expletam redintegrandam communionem inter Ecclesiam Occidentis et Ecclesiam Orientis, iter in Turcarum rem publicam suscepit. Anno vero 1968 in Columbiam se contulit et Eucharistici ex omnibus nationibus Conventus, Bogotae habiti, celebritatibus interfuit. Denique, anno 1969, Ugandensium fines, profuso Sanctorum Martyrum sanguine purpuratos, petivit, qui praesens significaret quam peculiari modo gentes Africae, inedia, egestate diuturnisque discidiis afflictatae, Matri Ecclesiae sibique ipsi cordi essent. Praeterea summa hic Dei Famulus alacritate, conscientia tamen et iudicio, cum doctrina cum ipsisque auctoribus aetatis

suae sermonem quasi conferre assidue contendit; idque potissimum fecit per salutis colloquium, quod ipse in Encyclicis Litteris *Ecclesiam Suam*, anno 1964 datis, nuncupavit. Maximus idem servandae atque tutandae pacis auctor fuit; diem enim per totum terrarum orbem fovendae paci inter gentes, suopte consilio et opera, dicatum instituit. Ceterum quae ipse in Dei gloriam et Catholicae Ecclesiae incrementum in Summo Pontificatu gesserit, vel quae per idem tempus cum intra Christianam rem publicam, tum extra facta sint, nemo est qui ignoret. Nam Sacrosanctae Synodo per se praefuit; qua rite absoluta, Patrum decreta ipse confirmavit, confirmataque suo iussu promulgavit. Nec praetereunda summa illa videntur discrimina, quibus tunc temporis mysticum Ecclesiae corpus etiam atque etiam perturbatum est; hisce vero praecipuum ipse remedium adhibuit, depositum fidei scilicet, idque Christianorum coetui constantissimo animo tradendum; huiusque rei idem auctor exstitit ac magister. Sacram liturgiam ex decreto Concilii instaurandam curavit; hinc fidei, quae dicuntur, signa renovata. Suis Encyclicis Litteris *Mysterium fidei*, anno 1965 datis, acceptam antiquitus theologicam de transsubstantiatione doctrinam confirmavit, ad respondendum scilicet miris eorum opinionibus, qui a pleno eiusdem dogmatis intellectu prorsus aberrarent. In pertractandis, quae Ecclesia cum operis iampridem inierat, et iisdem laboriosis, rationibus, cum Decessorum suorum instituta, tum ipsius Ecclesiae disciplinam servavit, idemque in novas rerum hominumque complexiones promptus fuit; quod quidem ex Apostolica Epistula *Octogesima adveniens*, anno 1971 ab ipso data, praecipue apparet. Ceterum in illa imperia, quae impotenti dominatu, spiritum infitiando, omnia materiae attribuendo, proculcando etiam Evangelicam veritatem ac sacrosancta Ecclesiae iura, aequationem peterent communionemque omnium honorum deleto ordinum et fortunarum in civitate discrimine, ita se tractavit, ut cum sanctissimum fidei principatum, tum humanae personae dignitatem actuosa quadam providentia vindicaret. Praeterea, tertii ordinis regionibus in summa prorsus egestate versantibus, plura suasit pauperum amantissimus Pater sive ad conspirantem humani generis progressionem incitandam, sive ad mutuam illam assequendam inter se divini Verbi et alienorum cultuum seminationem, quam *fidei* vocant *inculturationem*. Nam insignibus Encyclicis Litteris *Populorum progressio*, anno 1967 datis, praeclarissima

suae afflictorum miserationis praebuit argumenta; idemque sua Apostolica Adhortatione *Evangelii nuntiandi*, anno 1975 vulgata, humanam culturam, immo vero ipsas culturas evangelizandas affirmavit. Vitae ac familiae dignitatem nonnullis hinc illincque impugnantibus non solum orationibus habitis paene innumeris, verum etiam Encyclicis Litteris *Humanae vitae* de amoris coniugum pretio in matrimonio, anno 1968 datis, obstitit ipse. At hic facere non possumus quin memoremus eo sedente intestina populorum discidia, sive in re publica sive in ipsa civitate gliscentia, ad seditionem interdum et excidium, ad fraternam prope necem, erupisse, civibus ipsis rem publicam per vim ac metum evertere contendentibus: ipse vero innocentium vitam deprecari, instare opportune, misericordiam denique implorare; hinc maxima Communis Patris sollicitudo universarum gentium animos movere.

Vir fuit summae pietatis, quae non modo Scripturis, verum etiam Ecclesiae Patribus scriptoribusque de re mystica niteretur; idemque modestus et humilis, plenus officii, in vita cotidiana temperantissimus. Praeterea, summa fiducia animique tranquillitate praeditus, singulari humanitate fuit ac misericordia; quas quidem virtutes scientia et copia ornavit. Omnium negotiorum sequestrem se praebuit prudentissimum, qui catholicam legem, in saeva illa tempestate, dum crebris undique doctrinae commutationibus Petriana quassatur carina, sartam tectam praestavit. Et sane in hoc singulares eius virtutes etiam amplius exstant atque eminent. Quod ad eius fidem attinet, firma et quae dulci quadam suavitate mentes omnium alliceret. Quod ad spem, indomita eaque absoluta. At amplum et copiosissimum eius virtutum thesaurum caritas cumulavit, quam ipse, vita ad iussa divinae legis directa, cunctis hominibus toto pectore largitus est.

Sustentabat etiam piissimum virum sanctae quoddam precationis studium, divino Verbo, sacra liturgia, cotidiana Augustissimi Sacramenti adoratione veluti altissimis defixum radicibus; cogitata, facta, omnia demum in Christum vergere, in Christum, veluti in centrum, redigi; hic verti voluntas, huc animus inclinari. Accedit his quod magna singularique pietate Deiparam ipse Virginem prosecutus est, in cuius honorem Apostolicam Adhortationem *Marialis cultus* anno 1974 conscripsit. Vir ad consilia prudens, principia constantissime vindicavit et asseruit; praeterea, humanis miseratus erroribus, homines ipsos, erroribus obnoxios, indulgenter habuit; utque dominicum sibi

creditum gregem ad aeternae vitae pascua perduceret omne omni tempore studium atque omne ingenium contulit. De quo sic Benedictus XVI, successor eius: « Vere dicere possumus, – inquit – Beato Paulo Apostolo monente, gratiam Dei in hoc *vacuam non fuisse* (*1 Cor* 15, 10), quippe quae magni virum ingenii, Ecclesiae hominumque amantissimum, exaltaverit. Dum enim Deo de praeclaro nobis dato Pontifice grates agimus, huius praeceptis sapienter uti contendimus » (*Cum orationi "Angelus Domini" recitandae praeesset*, die 3 mensis Augusti, anno 2008).

Sed tot tantisque laboribus fractus, brevi morbo temptatus, Catholicae Ecclesiae cunctaeque hominum societatis Pater, dum dominicam orationem maxima cum pietate recitat, Arce Gandulfi, prope Romam, die 6 mensis Augusti, anno 1978, sanctissime obdormivit in Domino.

Itaque increbrescente fama sanctimoniae, in huius Urbis Vicariatu, a die 11 mensis Aprilis, anno 1993, ad diem 18 mensis Martii, anno 1999, et per rogatoriales Litteras Mediolani et Brixiae, anno 1994 proximoque deinceps vertentibus, iure statutae Inquisitiones sunt peractae; quas omnes et singulas haec ipsa Congregatio de Causis Sanctorum, edito Decreto die 24 mensis Septembris, anno 1999, legitime probavit. Praeparata igitur *Positione*, tralaticio more inita est disquisitio, an Dei Famuli virtutes, quas theologales, cardinales iisque adnexas vocant, heroicum gradum attigissent; de quibus in Peculiari, qui dicitur, Theologorum Consultorum Congressu, die 29 mensis Septembris, eodem hoc vertente anno, prospere habito, actum est. Quod quidem dubium propositum est in Sessione Ordinaria, quae proxime elapso die 10 mensis Decembris gesta est, cui praefui ego Angelus Cardinalis Amato, Congregationis de Causis Sanctorum Praefectus. Omnes autem, qui adfuerunt, tum Patres Cardinales tum Sacrorum Antistites Causis Sanctorum tractandis praepositi, ipsius Famuli Dei virtutes, sive theologales sive cardinales, iisque adnexas, ad gradum heroicum pervenisse, cunctis quidem suffragiis, affirmarunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Benedicto XVI per me subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die edixit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia,*

*Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Pauli VI (Ioannis Baptistae Montini), Summi Pontificis, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Mandavit insuper Beatissimus Pater ut praesens decretum publici iuris fieret utque in acta Congregationis de Causis Sanctorum referretur.

Datum Romae, die 20 mensis Decembris a.D. 2012.

ANGELUS Card. AMATO, S.D.B.
*Praefectus*

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

# DIARIUM ROMANAE CURIAE

Il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza Ufficiale per la presentazione delle Lettere Credenziali:

Giovedì, 12 dicembre, S.E. il Signor Boudejemâa Delmi Ambasciatore di Algeria; S.E. il Signor Martin Eyjólfsson Ambasciatore di Islanda; S.E. il Signor Lars Vissing Ambasciatore di Danimarca; S.E. la Signora Lineo Lydia Khechane-Ntoane Ambasciatore di Lesotho; S.E. il Signor Isa Jamil Kassissieh Rappresentante dello Stato della Palestina; S.E. il Signor Ibrahim Sorie Ambasciatore di Sierra Leone; S.E. il Signor Emanuel Antero Garcia da Veiga Ambasciatore di Capo Verde; S.E. il Signor Edouard Bizimana Ambasciatore del Burundi; S.E. il Signor George Gregory Buttigieg Ambasciatore di Malta; S.E. il Signor Lars-Hjalmar Wide Ambasciatore di Svezia; S.E. il Signor Aman Rashid Ambasciatore di Pakistan; S.E. il Signor Paul William Lumbi Ambasciatore di Zambia; S.E. il Signor Thomas Hauff Ambasciatore di Norvegia; S.E. il Signor Bader Saleh Al-Tunaib Ambasciatore di Kuwait; S.E. il Signor Eric Yemdaogo Tiare Ambasciatore di Burkina Faso; S.E. il Signor Marcel R. Tibaleka Ambasciatore di Uganda; S.E. il Signor Makram Mustafa Al Queisi Ambasciatore di Giordania;

Lunedì, 16 dicembre, S.E. il Signor Francesco Kyung-surk Kim, Ambasciatore di Corea;

Venerdì, 20 dicembre, S.E. il Signor James K. Bebaako-Mensah, Ambasciatore del Ghana;

Lunedì, 23 dicembre, S.E. il Signor Rodney Alejandro López Clemente, Ambasciatore di Cuba.

Il Romano Pontefice ha altresì ricevuto in Udienza:

Lunedì, 9 dicembre, S.E. il Signor Denis Sassou N'Guesso, Presidente della Repubblica del Congo;

Giovedì, 19 dicembre, S.E. il Signor Ralph Gonsalves, Primo Ministro di Saint Vincent e Grenadine.

## SEGRETERIA DI STATO

### NOMINE

Con Breve Apostolico il Santo Padre Francesco ha nominato:

18 dicembre 2013 S.E.R. Mons. Luigi Bonazzi, Arcivescovo titolare di Atella, finora Nunzio Apostolico in Lituania, Estonia e Lettonia, *Nunzio Apostolico in Canada*.

21 » » S.E.R. Mons. Charles Daniel Balvo, Arcivescovo titolare di Castello, Nunzio Apostolico in Kenya, *Nunzio Apostolico in Sud Sudan*.

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Francesco ha nominato:

Il 9 dicembre 2013 il Santo Padre:

— ha confermato «donec aliter provideatur» nell'incarico di Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Amato.

— ha confermato nell'incarico di Segretario del Dicastero Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Marcello Bartolucci.

— ha confermato nell'incarico di Membri del medesimo Dicastero gli Eminentissimi Signori Cardinali: Jean-Claude Turcotte, Juan Luis Cipriani Thorne, Ennio Antonelli, Agostino Vallini, Antonio Cañizares Llovera, Paul Josef Cordes, Angelo Comastri, Stanisław Ryłko, Francesco Monterisi, Kurt Koch, Paolo Sardi, Velasio De Paolis, Manuel Monteiro de Castro, Santos Abril y Castelló, Francesco Coccopalmerio, James Michael Harvey; e gli

Eccellentissimi Monsignori: Félix del Bianco Prieto, Fabio Berardo D'Onorio, Giovanni Paolo Benotto, Salvatore Fisichella, Zygmunt Zimowski, Renato Boccardo, Lorenzo Chiarinelli, Marcello Semeraro, Lino Fumagalli, Paolino Schiavon, Antoni Stankiewicz, Gianfranco Girotti, Ambrogio Spreafico, Raffaello Martinelli.

— ha confermato nell'incarico di Consultori del suddetto Dicastero l'Ecc.mo Mons. Sergio Pagano; gli Ill.mi: Mons. Joaquín Alonso Pacheco, Rev. Francesco Asti, Rev. Nicola Bux, Rev. Alfonso C. Chacón Oreja, Mons. Lorenzo Dattrino, Rev. Miguel De Salis Amarai, Rev. Antonio Escudero Cabello, S.D.B., Rev. P. Maurizio Pietro Faggioni, O.F.M., Mons. Jair Ferreira Pena, Rev. Jesús Manuel García Gutiérrez, S.D.B., Rev. P. Wojciech Giertych, O.P., Rev. P. François-Marie Léthel, O.C.D., Rev. P. Mieczysław Lubomirski, S.I., Rev. P. Sabatino Majorano, C.SS.R., Rev. P. Germano Marani, S.I., Mons. Guido Mazzotta, Rev. Aimable Musoni, S.D.B., Rev. P. Stéphane Oppes, O.F.M., Rev. P. Adam Owczarski, C.SS.R., Mons. Mario Pangallo, Rev. P. Szczepan T. Praśkiewicz, O.C.D., Rev. P. Marek Adam Rostkowski, O.M.I., Rev. P. Felice Ruffini, M.I., Mons. Erich Schmid, Rev. P. Zbigniew Suchecki, O.F.M. Conv., Rev. P. Damian Jan Synowiec, O.F.M. Conv., Rev. P. Mihály Szentmártoni, S.I., Mons. Francesco Maria Tasciotti, Rev. P. Angelo Giuseppe Urru, O.P., Rev. Filippo Urso, Rev. P. Alberto Valentini, S.M.M., Rev. P. Adam Wolanin, S.I., Rev. P. Alfonso Amarante, C.SS.R., Rev.da Sr. Albarosa Ines Bassani, S.D.V.I., Prof. Pietro Borzomati, Rev. P. Marcel Chappin, S I., Mons. Luis Manuel Cuña Ramos, Rev. P. Fidel González Fernández, M.C.C.J., Dott. Johan Ickx, Mons. Wilhelm Imkamp, Rev. P. Gabriele Ingegneri, O.F.M. Cap., Rev. P. Marek Inglot, S.I., Rev. P. Carlo Longo, O.P., Rev.da Sr. Grazia Loparco, F.M.A., Dott. Christoph Ludwig, Rev. P. Luigi Nuovo, C.M., Prof. Ulderico Parente, Dott. Gaetano Passarelli, Prof. Francesco Ricciardi Celsi, Rev. Giorgio Rossi, S.D.B., Mons. Mario Sensi.

10 dicembre 2013 Il Rev.do Mons. Mauro Rivella, Delegato della Sezione Ordinaria dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, in sostituzione di Monsignor Massimo Boarotto, *Membro del Consiglio di Amministrazione del Centro Televisivo Vaticano,* fino alla conclusione del triennio in corso.

Il 16 dicembre 2013 il Santo Padre ha adottato i seguenti provvedimenti nella Congregazione per i Vescovi:

— ha confermato Prefetto l'Eminentissimo Signor Cardinale Marc Ouellet;

— ha nominato Membri gli Eminentissimi Signori Cardinali: Francisco Robles Ortega, Arcivescovo di Guadalajara (Messico); Donald William Wuerl,

Arcivescovo di Washington (Stati Uniti d'America); Rubén Salazar Gómez, Arcivescovo di Bogotá (Colombia); Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani; João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica; e gli Eccellentissimi Monsignori: Pietro Parolin, Arcivescovo tit. di Acquapendente, Segretario di Stato; Beniamino Stella, Arcivescovo tit. di Midila, Prefetto della Congregazione per il Clero; Lorenzo Baldisseri, Arcivescovo tit. di Diocleziana, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi; Vincent Gerard Nichols, Arcivescovo di Westminster (Gran Bretagna); Paolo Rabitti, Arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio (Italia); Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve (Italia); Felix Genn, Vescovo di Münster (Germania);

— ha confermato Membri gli Eminentissimi Signori Cardinali: Tarcisio Bertone, Zenon Grocholewski, George Pell, Agostino Vallini, Antonio Cañizares Llovera, André Vingt-Trois, Jean-Louis Tauran, William Joseph Levada, Leonardo Sandri, Giovanni Lajolo, Stanislaw Ryłko, Francesco Monterisi, Santos Abril y Castelló, Giuseppe Bertello, Giuseppe Versaldi; e gli Eccellentissimi Monsignori: Claudio Maria Celli, José Octavio Ruiz Arenas, Zygmunt Zimowski;

— ha confermato i Consultori.

22 dicembre 2013 Il Sig. Cyril Duruz, *Capitano della Guardia Svizzera Pontificia, ad quinquennium.*

» » » Il Capitano Lorenzo Merga, *Maggiore della Guardia Svizzera Pontificia, ad quinquennium.*

# NECROLOGIO

| | | | |
|---|---|---|---|
| 18 | ottobre | 2013 | Mons. Alexander James Quinn, Vescovo tit. di Socia, Ausiliare em. di Cleveland (*Stati Uniti d'America*). |
| 30 | » | » | Mons. Morón Hidalgo Joaquín José, Vescovo di Acarigua-Araure (*Venezuela*). |
| 1 | dicembre | » | Mons. Antônio Lino Da Silva, Vescovo di Itumbiara (*Brasile*). |
| 17 | » | » | Sua Em.za il Card. Carles Gordó Ricardo María, del Titolo di S. Maria Consolatrice al Tiburtino. |
| » | » | » | Mons. Ārvaldis Andrejs Brumanis, Vescovo em. di Liepāja (*Lettonia*). |
| 23 | » | » | Mons. Francisco Manuel Vieira, Vescovo em. di Osasco (*Brasile*). |
| 24 | » | » | Mons. Soane Lilo Foliaki, S.M., Vescovo em. della Diocesi di Tonga (*Nuova Zelanda*). |
| 31 | » | » | Mons. Joaquim Gonçalves, Vescovo em. della Diocesi di Vila Real (*Portogallo*). |